ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	16—	8.50	4.50	34—	17.50	9—
[illegible]	5—	2.50	——	10—	5—	——
[illegible]	5—	2.50	——	6—	4—	——
[illegible]	20—	10.50	5.50	43—	22—	11.50
[illegible]	20—	10.50	5.50	41—	21—	11—
[illegible]	24—	12.50	6.50	50—	25.50	13—
[illegible]	9—	4.50	——	17—	8.50	——

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo diviso in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima [illegible] colonne centesimi [illegible] I pubblicano [illegible] la linea [illegible] la linea di 6 [illegible] Indirizzarsi Tritone, 62 [illegible]

1 TRIBUNA — C. c. p. — [illegible] Marzo 1917
15875—6-3 Spett. Ministero dell'Interno ROMA XX
Ufficio Stampa

Anno XXXIV — **QUARTA EDIZIONE** — Mercoledì 19 Aprile 1916 — ROMA — Mercoledì 19 Aprile 1916 — Num. 110

Sforzo inglese e sforzo italiano

LONDRA, 18.

Uno scrittore di politica internazionale, Sidney Low, esaminando sul « Daily Mail » lo stupendo sforzo che la Francia compie a Verdun, difendendo col proprio sangue la causa di tutti gli alleati occidentali, giunge alla conclusione che una più intensa collaborazione deve essere fornita alla Francia dagli altri alleati, dall'Inghilterra e dall'Italia. Notando come la popolazione della Francia è di 40 milioni, mentre quella dell'Inghilterra col domini supera i 60, dice non essere giusto che la Francia stia per mobilitare la classe del 1868, mentre l'Inghilterra abbia tanti soldati, molti dei quali hanno finito il loro allenamento e dovrebbero trovarsi da lungo tempo al fronte. Se noi avessimo davvero i 4 milioni di soldati votati dal Parlamento, o un numero che vi si approssimasse, una buona metà del fronte occidentale — dice Sidney Low — dovrebbe essere difeso da truppe inglesi e belghe. Se la Francia dovesse cedere per l'impossibilità fisica di mantenere lo sforzo presente, la causa degli Alleati sarebbe perduta senza speranza.

Qualche aiuto può anche venirne dall'Italia. Siamo tutti grati della sua partecipazione all'alleanza, ammiriamo l'abilità ed il coraggio con cui ha condotto la campagna contro l'Austria. Gli italiani hanno combattuto con indomabile ardore e vigore l'aspra lotta in montagna, hanno eseguito una utilissima diversione, ma la popolazione dell'Italia è di poco inferiore a quella della Francia; se avesse mobilitato la popolazione maschia nella stessa proporzione, dovrebbe avere da tre o quattro milioni di uomini sotto le armi. Anche se fossero meno della metà, dovrebbe esservi una notevole abbondanza di soldati disponibili, poichè data la natura del paese, le operazioni nel Trentino non possono impiegare un esercito numeroso. Non si comprende perchè 500 o 600 mila soldati italiani non dovrebbero essere inviati oltre le Alpi a cooperare coi francesi all'assedio degli Imperi centrali. Un rinforso italiano di questo genere renderebbe il successo dell'offensiva tedesca quanto mai improbabile. Per ragioni proprie il Governo italiano sinora ha preferito non battersi direttamente con la Germania. Qualunque siano le ragioni, i francesi non possono certo apprezzarle come certo non possono capire perchè la funzione di resistere ai tedeschi sul fronte occidentale sia, anche dagli inglesi lasciata in gran parte a loro. Se per l'Italia può esserci qualche motivo, per l'Inghilterra non vi è scelta libera.

Dalla disposizione delle abbondanti forze tedesche dal fronte inglese fino al mare, Repington deduce che lo Stato Maggiore germanico prevede una serie di operazioni a nord del fronte occidentale. Repington dà, in appoggio alla sua tesi, l'ordine di battaglia delle forze tedesche, al nord della Somme. In totale vi sono o sulla linea o in riserva 40 divisioni tedesche, esclusa la cavalleria. Se gli effettivi sono completi, queste truppe comprendono 800 mila uomini, dei quali 500 mila combattenti ed oltre 3mila cannoni. Questa concentrazione non è nuova, perchè i Tedeschi rimasero in forze nel settore nord fin da quando tentarono, senza riuscirvi, di sfondare le linee nell'autunno del 1914, ed è notevole che vi rimangono in così grandi forze, tenendo tante divisioni di riserva, mentre scarseggiano di truppe altrove, e la fine del risgelo in Russia esporrà le loro truppe a duri attacchi. Perciò Repington conclude che forse il nemico teme un attacco inglese.

Repington si chiede poi se gli inglesi dispongano oggi di quella superiorità di uomini e di cannoni che è necessario possedere, per attaccare con successo varie linee di trincee, e ne dubita per la dispersione delle truppe sui teatri lontani dalla guerra e per l'assenza di una visione larga della questione del reclutamento e di risolutezza virile nelle decisioni politiche. Ciò — egli dice — avrà l'effetto di prolungare la guerra. Repington ripete che l'unico modo di vincere la guerra è di porre in campo, sul punto decisivo del teatro principale di guerra, tutti i soldati che è possibile istruire, fornendoli di ampie munizioni. Questo è il principio strategico al quale si inspira lo Stato Maggiore da che fu ricostituito nello scorso ottobre. Occorre riparare agli errori del passato, Repington dice ancora che, nonostante la stupenda opera di Lloyd-George, al quale il paese deve infinita riconoscenza, per avere fornito centinaia di cannoni pesanti e milioni di proiettili, tuttavia la proporzione dei cannoni posseduti agli eserciti francesi e tedeschi è maggiore di quella inglese, come è superiore la loro produzione di munizioni. Repington deplora che non si siano costituite le trenta nuove divisioni che egli aveva suggerito di preparare e di gettare in campo l'estate prossima. Attribuisce la mancata preparazione al ridicolo segreto mantenuto sulle vere condizioni del reclutamento ed al fatto che l'Inghilterra sfortunatamente non possiede un ministro capace di fare per il reclutamento ciò che Lloyd George ha fatto per le munizioni. E conclude: — Tutte le chiacchiere circa la necessità di mantenere l'equilibrio fra i bisogni del commercio e quelli dell'esercito, tutti i sogni di pressione economica contro il nemico sono stupidaggini. E' facile scrivere articoli per spiegare perchè non conviene sottrarre altri uomini al commercio; è difficile però spiegare come si possa vincere la guerra senza questi uomini. Il sistema finora seguito è più adatto a prolungare la guerra indefinitamente che a finirla.

Le osservazioni che il Sidney Low, con grande franchezza, fa riguardo l'azione militare del proprio paese, ci sembra corrispondente in grande parte alla realtà; ma non troviamo giustificata quella specie di parallelo e di abbinamento che esso fa con l'azione e con lo sforzo italiano.

La nostra azione, il nostro sforzo militare, quando si tenga conto delle rispettive risorse e della diversa situazione militare dei due paesi, sono oggi ancora superiori a quelli inglesi. Il raffronto del numero della popolazione non basta, quando non si tenga conto anche delle condizioni economiche e finanziarie; e diventa poi addirittura fallace quando si dimentichino le condizioni strategiche fondamentali. Con risorse finanziarie ed economiche incomparabilmente inferiori, l'Italia ha messo oggi sotto le armi almeno tre milioni d'uomini, cioè non meno dell'Inghilterra; ma diversa è la situazione per la loro utilizzazione. L'Inghilterra è perfettamente al sicuro dietro la cintura dei suoi mari ed il baluardo intatto della sua flotta strapotente, rafforzata anche da quelle degli Alleati: — il suo campo di battaglia è naturalmente, inevitabilmente la frontiera del Belgio e la Francia settentrionale. Noi quindi possiamo domandarci giustamente, come del resto si domandano anche il Sidney Low ed il colonnello Repington, perchè mai l'Inghilterra non concentra su quel fronte la massima parte delle sue forze, dando sollievo agli eserciti francesi. Noi invece abbiamo da guardare, da soli, una frontiera di estensione superiore a quella franco-belga. Nè vale rilevare le difficoltà tattiche, per una parte e per l'altra, di questa frontiera; perchè la sua pessima situazione strategica per noi è troppo nota, e nessun vantaggio tattico sul Carso, sull'Isonzo o in Carnia ci compenserebbe menomamente il giorno in cui noi subissimo uno scacco sulla fronte, sia orientale, sia, e peggio, occidentale del Trentino. Un successo del nemico da queste parti farebbe precipitare tutta la nostra linea, lasciando aperto il Friuli e l'Alto Veneto all'invasione. Noi abbiamo quindi il dovere di concentrare sul nostro fronte tante forze e tante riserve quante bastino ad assicurarci in modo assoluto; dovere verso noi e verso gli Alleati nello stesso tempo. Perchè se la lunghissima linea della frontiera italiana presentasse un qualunque punto debole, di cui il nemico potesse profittare per infliggerci una sconfitta e scendere a prendere dei « pegni » anche sul nostro territorio, oltre che per noi le conseguenze riuscirebbero gravissime e forse fatali per l'intera compagine dell'Alleanza. E non c'è da dubitare che il nemico, quando si sentisse di fronte a difficoltà insuperabili su gli altri fronti, non esiterebbe certo di tentare un colpo contro l'Italia, quando fosse convinto di trovare il punto debole dalla nostra parte.

E ci sia permessa un'altra osservazione. Pure considerando che la Germania abbia concentrato il grosso delle sue forze sul fronte occidentale, esse consisteranno di circa i due terzi delle sue forze totali, corrispondenti ad una popolazione di non oltre i quaranta milioni; ad una popolazione cioè non superiore a quella della Francia. E l'esercito francese, più l'esercito inglese che rappresenta una popolazione di altri quarantacinque milioni d'uomini, senza contare i quindici milioni delle colonie, non devono essere sufficienti, non devono avere la sicurezza assoluta di potere spezzare qualunque sforzo dei due terzi dell'esercito tedesco? La Germania, fissa nella sua idea di forzare, a poco a poco, qualcuno degli Alleati a prendere in considerazione il consiglio di una pace separata, concentra i suoi attacchi contro i francesi, con lo scopo anche di provocare malumori e dissidii. Ma la risposta a questa manovra, chi deve darla non è l'Italia, a cui compete di assicurare un fronte di oltre cinquecento chilometri; ma appunto l'Inghilterra, che non ha altro fronte su cui agire che quello delle Fiandre belghe e francesi, e che su quel fronte dovrebbe concentrare l'azione del grandioso esercito da essa creato.

Il Principe di Piemonte a Brindisi

BRINDISI, 18, ore 16-20.

Questa cittadinanza ha avuto ieri la lieta sorpresa e l'onore di ospitare il Principe ereditario d'Italia. L'augusto Principe giunse inaspettato. Quando l'automobile col quale viaggiava, attraversò le vie della città, nel florido e simpatico giovinetto che eravi dentro, tutto avvolto nella pelliccia di viaggio, nessuno riconobbe il futuro Re d'Italia. Ma quando, disceso dalla macchina e liberatosi della pelliccia, il Principe si mostrò ai pochi curiosi che si erano fermati presso la vettura in elegante costume da marinaio, coi distintivi al braccio di sottocapo, qualcuno intuì la verità, e istintivamente si tolse il cappello.

Ma ogni dubbio scomparve quando a salutare il giovine viaggiatore accorsero le autorità. La notizia, diffusasi rapidamente, fece accorrere alle calate del porto una gran folla che entusiasticamente ha acclamato il Principe e la Casa Savoia. Il Principe ha molto gradito il saluto spontaneo della folla ed ha ringraziato agitando il berretto.

Dopo una breve conversazione col Principe di Serbia, il Principe visitò il Castello.

Nel pomeriggio, poi, cedendo alle premure del Comitato di Assistenza Civile, assistette al Teatro Verdi, dove erano stati fatti intervenire gli alunni del Ricreatorio ed i figli dei richiamati, ad una rappresentazione cinematografica. La sua presenza ha suscitato molto entusiasmo fra gli spettatori. Indi, seguendo le tradizioni di sua Casa e l'esempio della sua Augusta Madre, il Principe si recò al Camposanto a visitare le tombe delle vittime della Brin.

ATTOLINI.

I grandi successi russi sulla fronte del Caucaso

NEW YORK, 16.

Un dispaccio da Pietrogrado pone molto in rilievo i grandi successi ottenuti dai Russi durante i recenti accaniti combattimenti sul fronte del Caucaso.

Il supremo sforzo delle truppe turche di opporsi ad ogni ulteriore progresso degli eserciti russi del centro operanti ad ovest di Erzerum ha raggiunto il massimo, durante sei giorni, di una battaglia, la cui importanza è appena messa in luce dai brevi accenni fatti a questo proposito nei comunicati ufficiali. Non soltanto i Turchi hanno opposto una energica resistenza su tutto il fronte dalla costa del Mar Nero a Bitlis, ma hanno organizzato una offensiva che aveva come evidente obiettivo la ripresa delle posizioni. Il piano dei Turchi era quello di costringere i Russi a trasferire le truppe del loro centro verso il Mar Nero, operando una improvvisa pressione verso l'ala destra ottomana. I Turchi, ritenendo così di avere indebolito il centro russo, si precipitarono col grosso delle loro forze contro le truppe russe ad ovest di Erzerum, sperando di costringere il gruppo delle forze russe sulla costa del Mar Nero a ritirarsi, per evitare l'accerchiamento e la soppressione delle loro linee di comunicazione. Le truppe russe furono nondimeno in grado di resistere con successo ad una serie di assalti turchi senza vacillare, e dopo sei giorni di combattimenti i più accaniti che siano avvenuti dalla caduta di Erzerum in poi, i Turchi ripiegarono, mentre i Russi proseguirono la loro avanzata, dopo aver fatto prigionieri numerosi soldati turchi che si erano spinti troppo innanzi verso le linee russe.

Hindenburg contro Dwinsk

PIETROGRADO, 18.

L'attività russa sul fronte tra Riga e Dwinsk si va facendo in questi ultimi giorni notevole. Al riparo di ogni attacco tedesco pel fatto del disgelo che ora è nella sua piena azione i Russi preparano il loro piano di offesa, che rappresenterà forse presto la più grande minaccia sul fianco sinistro tedesco, del settore di Hindenburg, tra il mare e Dwinsk.

E' evidente che il maresciallo tedesco cerchi di prevenire questo pericolo; ed i Russi raccolgono ogni giorno indizi sicuri che Hindenburg agisce già per prevenirli, preparando un attacco a fondo sulla posizione di Dwinsk. Se Hindenburg riuscisse, con un colpo improvviso, ad impossessarsi di quella posizione, egli avrebbe così in un certo modo, rimediato alla debolezza che la linea settentrionale delle armate tedesche ha di fronte ad un attacco generale dei Russi, che si producesse appena finito il disgelo su quel settore.

I Tedeschi attaccano invano Douaumont

PARIGI, 18.

Il Governo comunica ai giornali:

La tregua ha avuto fine. L'alto Comando tedesco, dopo parecchi giorni di riposo, non potendo rimanere sugli insuccessi subiti dinanzi a Verdun, col pericolo di dare un'impressione di debolezza, ha dovuto ricorrere allo sviluppo del piano, paralizzato da cinquantasei giorni dalla resistenza francese, ed ha tentato, con nuovi mezzi, un nuovo sforzo, mediante un potente attacco di fanteria, effettuato nella giornata di ieri.

Dopo un violento bombardamento cominciato dall'alba contro le nostre posizioni stabilite ad est della Mosa, le truppe si sono lanciate verso le ore 14 contro una parte ristretta del nostro fronte, situata fra la Mosa ed il villaggio di Douaumont. Ondate d'assalto, successivamente lanciate, sono state tutte respinte da tiri di sbarramento della nostra artiglieria e dai fuochi micidiali delle mitragliatrici e della nostra fanteria, eccetto in un punto ove il nemico ha potuto penetrare in un piccolo saliente formato dalla nostra linea a sud del bosco di Chauffour. Il nostro fronte è rimasto, dunque, nella serata, assolutamente intatto.

Occorre, senza esagerarlo, dare tutto il valore al successo delle nostre truppe. Malgrado il bombardamento di sei giorni contro le nostre posizioni, e malgrado l'importanza degli effettivi impegnati dal nemico (oltre due divisioni) sopra un settore estremamente ridotto (quattro chilometri circa) i tedeschi non hanno potuto progredire.

Anche questa volta l'avversario ha subito terribili perdite, specialmente ad ovest della Côte du Poivre, nel burrone situato fra la Côte du Poivre e il bosco di Haudremont, ma non ha ottenuto nondimeno alcun risultato. I suoi molteplici tentativi vengono così invariabilmente ad infrangersi contro le nostre linee.

Lo Stato Maggiore tedesco con un attacco frontale, sembra ritornare al suo obbiettivo; ma esso è ridotto a lanciare ad intervalli sempre più spaziati forti colonne di fanteria per conquistare posizioni che sembrano quasi inespugnabili. Lo sminuzzamento dell'azione non può logicamente procurargli alcun vantaggio tattico, da cui possa trarre poi profitto. Malgrado il suo esaurimento, il nemico è nondimeno costretto moralmente a proseguire le operazioni in corso, per dissimulare la sua immobilità e per non confessare il fallimento dell'offensiva al quale comincia tuttavia a preparare l'opinione pubblica. Un resoconto ufficiale pubblicato dai giornali tedeschi il 7 e il 10 corrente, insiste infatti sul vantaggio realizzato nel mantenere la guerra fuori della frontiera germanica e sul carattere difensivo di questa battaglia di Verdun, destinata soltanto, come esso dice, ad ostacolare i preparativi della offensiva degli Alleati.

Non è questo, evidentemente, il tono di un vincitore.

I comunicati

francesi

PARIGI, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Fra l'Avre e l'Oise le nostre batterie hanno sconvolto trincee e ricoveri del nemico nelle regioni di Beuvraignes e di Lassigny.

In Argonne tiri di distruzione sulle opere tedesche a nord di La Harazée.

A Vauquois una nostra mina ha fatto saltare un piccolo posto nemico coi suoi occupanti.

Sulla riva sinistra della Mosa grande attività dell'artiglieria nemica sulla quota 304 e sulle nostre seconde linee.

Sulla riva destra, dopo un bombardamento di crescente violenza, cominciato nella mattina e diretto sulle nostre posizioni dalla Mosa sino a Douaumont, i Tedeschi hanno lanciato verso le 14 un potente attacco con l'effettivo di almeno due divisioni.

Le ondate di assalto si sono urtate su un fronte di circa quattro chilometri nei nostri tiri di sbarramento e nei nostri fuochi di mitragliatrici e sono state respinte, salvo in un punto, ove esse hanno preso piede nel piccolo saliente della nostra linea a sud del bosco di Chauffour.

Durante questo attacco il nemico ha subito perdite importantissime specialmente ad ovest della Côte du Poivre e nel burrone situato tra la Côte du Poivre e il bosco di Haudromont.

Nella notte dal 16 al 17 aprile nostri aeroplani da bombardamento hanno lanciato ventidue granate sulle stazioni di Nantillois e Brieulles, quindici granate su Etain e sui bivacchi della foresta di Spincourt, otto granate sugli accantonamenti di Vieville e Thillot (a nord-ovest di Vigneulles).

PARIGI, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Sulla riva sinistra della Mosa bombardamento delle nostre prime linee fra il Morthomme e Cumières.

Sulla riva destra notte relativamente calma. Si conferma che l'attacco tedesco lanciato ieri sulle posizioni fra la Mosa e la regione di Douaumont ha avuto carattere di estrema violenza. Dalle nuove informazioni raccolte risulta che tale azione offensiva è stata condotta da truppe appartenenti a cinque diverse divisioni. Ad est del saliente di Chauffour il nemico era riuscito a penetrare in una trincea di prima linea, donde è stato in parte ricacciato con un contrattacco.

In Woëvre duello di artiglieria nel settore di Moulainville.

A sud del Ban de Sapt una ricognizione tedesca che tentava di avvicinarsi alle trincee verso Hermanpère, a nord-est di Saint Dié, è stata respinta a colpi di granate.

Nella notte del 17 aeroplani nemici hanno lanciato sette bombe, una delle quali incendiaria, su Belfort. Sono segnalati tre morti e sei feriti e danni materiali poco importanti.

e tedesco

BASILEA, 17.

Nella regione di Pervyse (Fiandra) un aeroplano nemico fu abbattuto dai nostri cannoni di difesa proprio dietro la linea belga e fu distrutto dal fuoco dell'artiglieria.

Un nostro aviatore abbattè a nord-ovest di Peronne un biplano inglese. Il pilota è morto e l'osservatore è stato gravemente ferito.

La ferocia d'un tedesco

Il *Petit Journal* scrive: A Saint Omer un *fokker*, colpito dai nostri cannoni, atterrò presso la spiaggia. Il pilota, senza ragione, tirò due colpi contro un fanciullo. I soldati francesi dovettero proteggerlo contro la legittima esasperazione degli abitanti del paese.

La Nota di Wilson alla Germania

è una sommazione non un "ultimatum,,

WASHINGTON, 18.

Il Presidente della Confederazione, Wilson, ha terminato la redazione di una Nota che sembra debba essere l'ultima Nota relativa alla guerra dei sottomarini; e, in conformità della sua politica di tenere il Congresso al corrente durante le trattative, ha chiamato Stone, membro della Commissione degli Affari Esteri, per discutere con lui il testo della Nota.

Thomas parla delle munizioni

LE CREUSOT, 18.

Il Sottosegretario di Stato per le munizioni Thomas, in occasione di una sua visita alle officine del Creusot, ha pronunziato dinanzi a migliaia di ingegneri e di operai un discorso vibrante di patriottismo, esprimendo la sua gioia per il considerevole sviluppo assunto dai mezzi di produzione.

« Lavorate, ha concluso Thomas, per la Francia di domani, per quella Francia che sempre difenderà il diritto, ma che, poichè è necessario, lo imporrà con la forza ».

Un incendio a Lisbona

LISBONA, 18.

Un violento incendio è scoppiato nell'arsenale della marina. I danni materiali sono gravi.

I laboratori non furono colpiti, ma il fuoco si propagò a due immobili di fronte all'Arsenale. Vi sono alcuni feriti.

L'incendio è stato domato.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Poderosi attacchi del nemico vittoriosamente respinti

Incursioni di aeroplani austriaci su Treviso

COMANDO SUPREMO, 18 Aprile 1916.

Sulle ripide falde del MONTE SPERONE (Valle di Ledro) continua la nostra metodica avanzata. Nella giornata del 16 nuovi trinceramenti furono conquistati e prontamente rafforzati contro il nemico.

Il giorno stesso in VALLE SUGANA, dopo intenso fuoco delle artiglierie, l'avversario attaccò con circa 14 battaglioni le nostre posizioni avanzate fra la testata del T. Maggio e M. Collo. Fu respinto, contrattaccato e lasciò nelle nostre mani 206 prigionieri dei quali tre ufficiali. Nello stesso pomeriggio numerose batterie nemiche di ogni calibro concentrarono violento fuoco sulla posizione di S. OSVALDO.

Ad evitare inutili perdite le nostre truppe si ritrassero in quel punto di circa 500 metri fino alla prossima località di Volto. Nella giornata del 17 il nemico rinnovò tre attacchi contro il tratto di fronte da Volto a Fondo Valle Brenta, ma fu ogni volta respinto con gravi perdite.

Lungo l'ISONZO e sul CARSO situazione immutata.

Idrovolanti nemici compirono nella stessa notte incursioni su Treviso, Motta di Livenza e minori località lanciando una trentina di bombe. Sono segnalati dieci morti ed una ventina di feriti e danni ad alcuni edifici. Uno degli idrovolanti fu abbattuto a Grado; i due aviatori, dei quali l'ufficiale, sono prigionieri.

CADORNA.

Un nostro "raid,, aereo su Trieste

Vano tentativo nemico contro Venezia

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Ieri un nostro idrovolante e tre francesi, scortati da nostre torpediniere, bombardarono efficacemente punti di importanza militare presso Trieste, e ritornarono incolumi, malgrado il vivo fuoco del nemico. Quattro idrovolanti austriaci che vanamente tentavano offendere le torpediniere di scorta, mentre esse erano sulla via del ritorno, contrattaccati da tre aeroplani nazionali furono costretti ad allontanarsi.

Nella notte velivoli nemici si sono avvicinati a Venezia, ma non hanno portato a fondo l'attacco sulla città per il nutrito fuoco delle nostre batterie antiaeree litoranee. Uno di essi, un idrovolante, obbligato a scendere in mare, è stato da noi catturato e sono stati fatti prigionieri l'ufficiale di marina ed il volontario motorista che lo guidavano.

Consiglio di Ministri

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi oggi a Palazzo Braschi, ha deliberato sui seguenti affari:

— Delimitazione territoriale e riparto patrimoniale tra il comune di Ottaiano e la frazione di Terzigno costituita in comune autonomo.

— Concessione di uno stemma civico al comune di Ro (Ferrara).

— Concessione di un emblema proprio alla Cassa di Risparmio di Milano.

— Schema di decreto che sospende per gli impiegati degli enti locali dal giorno della chiamata alle armi e finchè prestano servizio militare il decorso delle nomine a tempo dei periodi di esperimento e dei termini per il licenziamento.

— Riduzione dell'assegno agli ufficiali diplomatici e consolari preposti alla direzione di un ufficio presso il Ministero.

— Militarizzazione del personale della Giustizia militare.

— Modificazioni al regolamento sull'avanzamento nel regio esercito.

— Schema di decreto concernente l'avanzamento dei sottufficiali per la durata della guerra.

— Provvedimenti straordinari per far fronte a nuove esigenze nel servizio sanitario militare.

— Aumento dei noli per trasporto di bestiame sulle linee di navigazione esercitate dallo Stato.

— Modificazione al regolamento della stazione di bieticultura in Rovigo.

— Schema di decreto riguardante i prezzi massimi di rivendita al pubblico.

— Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro dei militari addetti come operai, agli stabilimenti industriali.

— Conferma dei membri dei Consigli consultivi e dei Comitati permanenti istituiti presso il Ministero di agricoltura.

— Schema di decreto pel Consorzio zolfifero siciliano.

— Idem circa la riduzione degli esercizi delle miniere di zolfo della Sicilia.

Il Consiglio è durato circa tre ore.

Un tumulto venizelista

ATENE, 18.

Ieri ha avuto luogo in un teatro della Capitale il comizio venezelista che la stampa dell'ex-capo del Governo aveva annunziato da varii giorni ed a cui si annetteva grande importanza.

Nei circoli venizelisti si diceva che Venizelos stesso avrebbe colto quella occasione per fare una esposizione generale della situazione ellenica, con rilievi molto gravi sulla azione personale di re Costantino.

L'ambiente governativo era pertanto preoccupatissimo, tanto più che il comizio del teatro sarebbe potuto passare nelle vie e, con gli umori attuali della folla di Atene, se ne potevano temere disordini pericolosi per la tranquillità dell'intero paese. D'altra parte quella categoria di persone che, per una ragione od un'altra, sono legati alla Germania e, per questo, si mostrano oggi lealissimi verso il Sovrano, si proponevano di impedire il comizio con ogni mezzo, anche con la violenza, e malmenando gli organizzatori.

Difatti appena il presidente dell'assemblea Negroponte, si alzò per presentare l'oratore del comizio ch'era l'onorevole Sòphulis, una parte del pubblico si è levata con grandi schiamazzi, gridando: — Viva il Re!

Fu il segnale della battaglia. Le sedie e le panche, cominciarono a volare per l'ambiente; venizelisti ed anti-venizelisti erano venuti alle mani in una rissa furibonda; quando ecco risuonare vari colpi di arma da fuoco.

Si è manifestato allora un panico enorme; la battaglia a colpi di bastone cessò subito per la paura generale. Allora la polizia ne profittò per circondare il teatro e per arrestare quanti venizelisti cadevano nelle sue mani.

La convenzione tedesco-romena

ZURIGO, 18.

L'ufficioso romeno Victorul pubblica il testo dell'accordo commerciale tedesco-romeno.

Il giornale dice che l'accordo venne concluso allo scopo di eliminare le difficoltà ed i dissensi nei rapporti commerciali fra i due paesi, ed aggiunge che dalle esportazioni sono esclusi il materiale da guerra e le merci non indispensabili.

La Commissione romena per l'esportazione costituirà a Berlino l'ufficio che funzionerà d'accordo con la Zentral Einkaufs Gesellschaft e questa istituirà a Bucarest un altro ufficio che funzionerà d'accordo con la Commissione romena. I due uffici informeranno i commercianti dei rispettivi paesi se le merci da essi richieste siano esportabili e daranno l'approvazione per la spedizione. Inoltre verranno scambiati periodicamente gli elenchi dei prodotti esportabili.

Per accelerare il trasporto il 1. maggio, in seguito ad un accordo con le ferrovie austro-ungariche, si istituirà un servizio speciale tra la Germania e la Romania. Le merci arriveranno in Romania per la via di Predeal in 35 o 40 vagoni per volta. I vagoni ritorneranno carichi di merci romene non però di cereali. Infine si istituirà un treno speciale con tariffe speciali che compirà il viaggio tra la Germania e la Romania in cinque giorni.

Si tratta — come ripetutamente avemmo a notare — dell'applicazione e sviluppo della Convenzione che la Romenia ha stretto fin dai primi tempi della guerra tanto con l'Inghilterra che con la Germania. Il testo dell'accordo attuale, in conseguenza di quella Convenzione, testo che si afferma stabilito in data 4 aprile, non porta del resto, come ognuno può vedere da questa pubblicazione del *Victorul*, nulla di speciale che non corrisponda alle Convenzioni generali commerciali, che la Romania, come paese neutro, mantiene e può mantenere con tutti. Sono esclusi naturalmente — e ci risulta in materia rigorosa nella esecuzione — i generi che importerebbero infrazione o menomazione della neutralità.

L'opposizione romena all'accordo

BUCAREST, 18.

L'accordo romeno-tedesco, che viene presentato a Berlino come una vittoria delle Potenze centrali, provoca un certo nervosismo nella opposizione che continua i violenti suoi attacchi contro il Governo per la sua politica economica.

Il prestito romeno

ZURIGO, 17.

Si ha da Bucarest: La Camera ha votato la legge che autorizza il Governo ad emettere un prestito di centocinquanta milioni.

Il Principe di Serbia a Corfù

CORFU', 18.

Il Principe Alessandro di Serbia è qui arrivato.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Nella seduta di ieri sera il Sindaco comunicò di aver costituita la Commissione d'inchiesta per il servizio di N. U. con mandato ampio e rigoroso. Il consigliere Cramonesi svolse la sua interrogazione sulla cooperativa capitolina, a cui rispose l'assessore Poggi esaurientemente ed il Sindaco confermò nel modo più esplicito che non vi sono state nè pressioni nè inframmittenze di sorta e che tutto procedette regolarmente presso tutte le amministrazioni che si sono succedute dei cui atti egli si rese esatto conto. Non pertanto dichiarò che sull'esempio di quanto ha fatto il Governo e tanti altri enti pubblici e privati a vantaggio dei propri impiegati, anche il Comune di Roma si è sempre preoccupato e si occuperà ancora per assicurare ai propri impiegati e salariati, che costituiscono una classe veramente benemerita dell'amministrazione comunale, alloggi decenti e convenienti.

Venne quindi intrapresa la discussione sulla mozione presentata già da tempo dalla minoranza consigliare per la sistemazione del Quartiere Ostiense, molto più noto sotto il nome di Quartiere industriale San Paolo.

Il cons. Grisostomi svolse l'argomento con una vera padronanza di tutte le questioni che si connettono a questa necessaria impresa cittadina: le comunicazioni fluviali, stradali, ferroviarie, i sistemi di navigazione sul Tevere, i grandi stabilimenti che già vi esistono, i lavori incominciati e sospesi, la via Ostiense e tante altre minori strade incomplete, l'illuminazione elettrica ed altri servizi pubblici mancanti, i mercati generali tuttora inattivi, la necessità di un piano regolatore, di un quartiere operaio moderno con case appropriate salubri come avviene negli altri centri industriali italiani od esteri, l'opera che spetta e deve svolgere il Comune, l'intervento dello Stato sull'esempio di quanto fu fatto per Napoli ed anche di più perchè l'incremento e la grandezza di Roma che è la capitale d'Italia vuol dire fortuna e grandezza della Nazione.

Il consigliere Leonardi ribadì in gran parte i concetti esposti dal Grisostomi ed accennò ai vari pregiudizi sul concetto di una Roma industriale e dimostrò quanto sia necessario intensificare fin da ora razionalmente una preparazione a questo fine.

Il consigliere De Rossi fornì molte notizie sul complesso dei lavori spettanti al Governo connessi e preordinati alla navigazione fluviale e che si vanno regolarmente svolgendo per opera del Genio Civile.

I consiglieri Tupini e Giammarino aggiunsero considerazioni; ma stante l'ora tarda si decise di proseguire la discussione un altro giorno.

Prima però di togliere la seduta il consigliere V. E. Bianchi si dichiarò lieto e grato che l'amministrazione abbia proposto di istituire la Borgata rurale di Coazzo a 10 km., sulla via Nomentana, attuando così il ripopolamento dell'Agro Romano che è un caposaldo programmatico dell'attuale amministrazione. Raccomanda però che in omaggio alla storia, tutte le pratiche che si espleteranno nella formazione di questa Borgata il nome di Coazzo sia sostituito da quello di Papa Alessandro e ciò per ragioni storiche.

Il nome di Coazzo non dà alcun significato e sarebbe difficile indagarne le origini.

Papa Alessandro che visse tra il secondo e terzo secolo eresse ivi una chiesa della quale si scorge ancora la platea e qualche vestigio dell'abside. Ma vi è di più: nel sottosuolo della chiesa stessa si diramano vaste catacombe in gran parte tuttora inesplorate. Qualche scavo fu iniziato ma quasi subito abbandonato, cosicchè è oggi alla portata di ognuno penetrare in quei cunicoli ed asportare o profanare le numerose ossa umane, forse di martiri cristiani, le quali reliquie potrebbero invece essere ivi stesso od altrove pietosamente raccolte. Con la nuova borgata saranno facilitate le comunicazioni con la città e ciò darà maggior agio ai nostri archeologi di occuparsi degli avanzi di quella chiesa e di quelle catacombe. Anche a questo fine va elogiata la odierna proposta che egli, Bianchi, voterà di gran cuore.

La seduta durò fino alle ore 20.

La gioventù romana per i figli dei nostri combattenti

Gli alunni delle nostre scuole medie dall'inizio della nostra guerra hanno saputo raggranellare tanto, coi due soldi prelevati dal loro bilancio settimanale, da permettere al Provveditore agli Studi, comm. prof. Martini — che ha avuto la felicissima iniziativa di raccogliere l'obolo infantile — di elargire al Comitato delle Colonie Marine e Montane la somma di Lire 500; con la precisa destinazione di farle servire per la ammissione di figli di richiamati alle cure estive nelle Colonie stesse. E alla sede di questo Comitato che, com'è noto ha indetto una lotteria a beneficio delle Colonie, le elargizioni affluiscono senza interruzione; così largo è stato il consenso della gioventù romana e delle loro famiglie per allievare le sorti dei poveri ragazzi che hanno al fronte, nel regno della morte, i padri loro. In tutte le scuole infatti ferve lo stesso lavoro di raccolta; e già possiamo segnalare — fra coloro che hanno voluto partecipare ad un'opera così benefica, così altamente civile e patriottica, nomi cospicui, elargizioni generose.

Hanno inviato offerte in denaro: la marchesa de Viti de Marco, L. 25; il ministro e il sottosegretario del Tesoro, 25; l'Istituto Nazionale per gli orfani degl'impiegati subalterni, 30; la signora Cabrini, 30; le signorine Boselli, 10; la signora Monti-Guarnieri, 30; la sig.ra Caccini, 5; la R. Università degli studi, 25.

Offerte in oggetti: la Scuola femminile del Governo Vecchio, diretta dalla signora G. Aliotti, più di 300 doni; quella maschile del Portico d'Ottavia, diretta dal prof. Altera; la principessa della Palombella, per mezzo dei direttori prof. cav. Sesti e signora Gambioli Piergili; la marchesa Antonio Di Rudinì; senatore Malvano; comm. Melle; sig. Lodi; sig. A. Besso; ministro Cavasola; dott. comm. V. E. Bianchi; comm. Cremonesi; on. marchese Guglielmi; cav. Pellegrino Ascarelli; signora Caruti di Cantogno; sig. Consolo; sig.a Maria Profili; marchesa di Roccagiovine; signora Vittoria Martini; sig.a Lorini; comm. avv. Giammarino; signora Clelia Suchet; Scuola *G. Milli*; Scuola *L. Settembrini*; signora Elvira Nusso; sig.a Olga Palma; On. Deputazione Provinciale; sig.a Alda Orlando dei conti Piola Caselli; i signori Stramacci; e il sig. Domenico Marini.

Ieri, poi, nella sala delle bandiere, in Campidoglio si tenne l'adunanza del Comitato d'onore per la Lotteria a beneficio di queste Colonie. V'intervennero il comm. Apolloni per il Sindaco — che promise aiuti come presidente del Comitato di organizzazione civile — il segretario comm. Lusignoli; il dott. Gruppioni; il Prefetto con la signora; le contesse Pasolini e Luisa Orsini; le signore Faini, Di Donato; Martini, la marchesa Laura Gavotti, la contessa Noli da Costa, le signore Adele Cavalli, Maria Crociani, Gina Petrucci, Adele Garroni, Cecilia Alminger, Ida Magliocchetti, Maria Pasetti Bouvier, Berta Turin, dott. Evelina Cioffi, dott. Luisa Romanelli, Lina Fornaini, Marussia Frigeri, Elena Musatti e Biasetti. Erano presenti anche i componenti la Giunta Esecutiva delle Colonie e del Comitato ordinatore della lotteria.

Presiedeva il prof. *Federico* Di Donato, che, rivolto un ringraziamento al Comune e alle signore intervenute, fece una breve ed efficace esposizione degli scopi delle Colonie, dello sviluppo da esse conseguito, del programma da svolgere, inteso a recare sollievo e aiuto ai figli dei richiamati, dei mezzi indispensabili per la sua attuazione. Fra le molte adesioni, recò quella di Renzo Rossi, a nome del quale annunziò la diretta partecipazione del Sindacato dei Cronisti con una festa a favore delle Colonie. Si tratta, a quanto pare, di organizzare una esposizione di bambole vive di cui le signore presenti assunsero, senz'altro l'incarico. E si stabilì di costituire una Giunta esecutiva fra le signore del Comitato di onore dandone mandato al Presidente.

ASTERISCHI

Il fiore della vittoria

ossia due piccoli rami d'alloro con bacche d'oro intrecciati con nastri tricolori, che ogni cittadino porterà in petto, come un augurio, nel giorno del Natale di Roma. La specialità del simbolico fiore sarà poi questa: di essere fatto da mani italiane, in laboratori ugualmente italiani e di non somigliare in nulla a quei fiori di importazione tedesca che si vendevano in molte giornate sacre alla Patria nostra nelle vie della città e che ci davano l'impressione spiacevole di arricchire con la loro vendita e col denaro italiano quello che italiano non era per arte e tanto meno per sentimento.

Ma c'è un'altra cosa: il fiore patriottico, augurio della nostra prossima vittoria, offerto ai cittadini nel giorno natalizio di Roma, servirà all'acquisto di tanti oggetti, di tanti indumenti di vestiario che sollecitano al *Corredo del soldato* i nostri fratelli, del fronte. E costerà anche poco: costerà poco perchè tutti, senza eccezione, potendo fregiarsene, tutti anche potranno esprimere pubblicamente il desiderio ch'è in cima ad ogni loro ideale: la Patria vittoriosa, grande, forte come lo fu la prima città di cui celebreremo il natale: Roma.

Burattini e Burattinai

Da certi punti di vista i burattini interessano più di molti uomini viventi... Figuratevi poi quando coloro che fanno muovere i burattini si chiamano Dina Galli e Amerigo Guasti!

Basti dire che prima delle due rappresentazioni annunciate nel programma, poltrone e poltroncine erano ieri, al *Teatro dei Piccoli*, «esaurite».

Il teatro era gremito dal mondo dei piccoli e da quello dei grandi, e, col mondo dei grandi, si notavano letterati, artisti, musicisti di nome. Anche musicisti perchè nel programma, veramente d'eccezione, figurava quel gioiello d'arte musicale che aveva già provocato l'entusiasmo dei frequentatori del *Teatro dei Piccoli*, quella farsa musicale intitolata: *L'occasione fa il ladro*, scritta da Gioacchino Rossini a vent'anni: Dice Millilotti-Reina cantava nel duetto finale del primo atto di *Crispino e la comare*.

Tutti i burattini ottennero il trionfo. Dina Galli e Amerigo Guasti, che fecero andare in visibilio il pubblico, dovettero, infine, presentarsi sul palcoscenico tenendo nelle mani il loro *doppio*, cioè le spoglie dei burattini che avevano reso da maestri. Fiori in quantità vennero offerti agli artisti.

Com'è noto, col ricavato delle due eccezionali rappresentazioni compransi i sandali a seicento bambini accolti negli Asili del Comitato di organizzazione civile. E l'incasso, grazie alla generosità dei valorosi artisti e del pubblico di Roma, fu rilevante.

Cani "for ever"!

L'Esposizione dei cani che tanto interesse ha suscitato in tutti incominciando da S. M. la Regina, ha avuto anche ieri un grande pubblico. La Giuria non ha potuto completare la paziente e diligente classificazione che verso le 17 e subito sono stati, fra i più vivi commenti del pubblico, attaccati su ciascun box i cartelli con l'indicazione del diploma e del premio speciale ottenuto. L'elenco ufficiale dei premiati, sarà pubblicato dai giornali sportivi.

I diplomi potranno essere ritirati presso il Giardino Zoologico nella prossima settimana.

Intanto sappiamo che la Direzione del Giardino Zoologico sta preparando un programma di spettacoli primaverili di cui ci occuperemo a suo tempo.

Garden-party all'Albergo di Russia

Domenica 30 aprile, alle ore 17, avrà luogo all'*Hôtel de Russie* un *garden-party* a beneficio delle famiglie dei richiamati.

I biglietti sono in vendita presso l'*Hôtel de Russie*, in Via del Babuino n. 9 (telef. 22-93).

Il Comitato promotore: Donna Rachele Giovannetti — Marchesina Giustina Monaldi — Contessina Maria Sofia Meltzburgo — Donna Teresa Franzolini — Barone Bruno — Conte Levatelli — Barone Saitto — Marchese Franchetti — Signor Riccio.

Le cartoline di Cascella

Sono uscite le serie III e IV delle cartoline Cascella, a beneficio della Croce Rossa Italiana. Le quattro serie complete si trovano in vendita presso i Comitati della Croce Rossa e presso tutti gli Uffici postali del Regno.

Ogni italiano con l'acquisto di queste cartoline raggiungerà un doppio scopo: conservare un vivo e palpitante ricordo d'arte della nostra quarta guerra d'Indipendenza e contribuire con minima spesa all'opera altamente benefica di fratellanza umana che la filantropica Istituzione esplica a favore dei nostri eroici combattenti.

Festa d'arte

All'Istituto Nazionale di Musica ha avuto luogo una simpatica festa d'arte per il saggio annuale. Il gran salone era gremito.

Dopo che le allieve hanno cantato un coro, hanno avuto inizio le prove individuali, nelle quali si sono distinte le allieve Lina Calati e Teresa Latini, della scuola della signora [illegible], una delle allieve predilette di Sgambati e i metodi del grande pianista segue con amore riconoscente, la Cavallero, una promettente violinista e le altre tutte.

La simpatica festa si è chiusa con un altro coro, magnificamente cantato.

La partenza del direttore di Sanità

Ieri sera, come già avevamo annunziato, è partito da Roma per la zona di guerra, dove va ad assumere il comando di sanità di un'armata il col. Ettore D'Angelantonio, già direttore del nostro corpo d'armata.

Alla stazione era convenuta una folla di amici e di ammiratori, sia civili che militari, che hanno fatto all'egregio uomo partente una calorosa dimostrazione di stima e di auguri.

La Camera dell'Impiego Privato per il Contratto d'impiego

La Camera dell'impiego privato, in seguito al voto parlamentare alla dichiarazione del Governo sulla mozione Merloni e sul contratto d'impiego, ha deciso di tenere prossimamente un pubblico comizio, al quale saranno invitati oratori di tutti i partiti.

Neve e gelo nei Castelli

Abbiamo da Frascati, 17:

Durante la notte di ieri una forte gelata ha causato considerevoli danni nei nostri già promettenti vigneti. Nelle vigne situate in vallate il raccolto è completamente distrutto ed è anche seriamente compromessa la vendemmia del 1917. Le contrade maggiormente colpite sono: Valle di Pantano Secco, Valle Marciana, Vermicino e Casal di Marie.

Nei giorni precedenti forti nevicate erano avvenute su Monte Cave.

Nota delle offerte pervenute al Comitato di Organizzazione civile. — Impiegati Ministero del tesoro, marzo (O. C.) L. 551,06 — conte Sanseverino (O. C.) (C. R.) 5000 — Serangeli Oreste, marzo e aprile (O. C.) 120 — A. A., (O. C.) 50 — Anna e Fausto Aphel (O. C.) 300 — Guarnieri Edoardo (O. C.) 100 — cav. Olper e Signora, aprile (O. C.) 50 — F. B. P. (O. C.) 200 — Maria e Carlo Pelucchi (O. C.) 50 — Insegnanti scuola normale Giannina Milli, luglio, agosto, settembre 1915 (O. C.) 156,70 — personale della direzione generale Acciaierie Terni, marzo (O. C.) 446,60 — Cassa Nazionale Infortuni (O. C.) 101,90 — cav. Bianchi avv. Luigi, Agro Romano (O. C.) 100 — ing. Edoardo Martinori (O. C.) 500 — Cassa Depositi e Prestiti (O. C.) Agro Romano 1200 — Funzionari giudiziari e magistrati della R. Corte d'appello, marzo 62,45 — avv. Pedicoui Filippo 100 — N. N. (O. C.) 3 — impiegati R. Biblioteca casanatense, marzo (O. C.) 13,35 — on. Leone Wollemborg e signora Alina, 3.a offerta (O. C.) 1000 — Società Anonima Acquedotto leccese (O. C.) 200 — senatore Marchiafava prof. comm. Ettore (O. C.) 300 — Dal «Giornale d'Italia»: Comitato fra i sodalizi commerciali e industriali (O. C.) 3065; impiegati della Società Ital. Zuccherio Indigeno, marzo (O. C.) 137; impiegati della Società Ital. Zuccherio Indigeno, marzo (C. R.) 18; ... da Bungoni (C. R.) 30.

CONFERENZE

Giulio Destrée all'Excelsior

Sotto la presidenza del Ministro delle Colonie fu tenuta ieri la conferenza indetta dal Circolo di studi Politici e Coloniali.

L'oratore fu, come sempre, efficacissimo nell'argomentazione e forbitissimo nella forma. Egli mostrò come, in meno di 50 anni, quella parte dell'Africa, nella quale prima di Enrico Stanley, nessun bianco era penetrato, è divenuta una delle Colonie più prospere e meglio organizzate di tutto il Continente equatoriale. In una sintesi felicissima egli espose l'evoluzione dei possedimenti belgi che, da semplice concessione ad una Società geografica, sono divenuti un dominio circa 80 volte grande quanto il Belgio, contenente ricchezze agricole e minerarie il cui valore è fatto per destare invidia in ogni altra Nazione europea. E precisamente in tale basso sentimento, puntava la Germania quando con gl'intrighi che seguirono la Conferenza di Algeciras, essa propose alla Francia ed all'Inghilterra di dividersi il territorio appartenente al Belgio, onde assicurare a se stessa dei forti compensi al Marocco ed altrove; il colpo fallì per la lealtà delle due Nazioni. Scoppiata la guerra europea, l'impero tedesco che aveva lacerato il Trattato di Londra del 1839 non volle far di meno in Africa, e

L'Italia ha un grande dovere da compiere: possedere una Croce Rossa che sia degna della nostra spiritualità morale e dei nostri sentimenti civili.

Per far questo, ci vogliono ancora soci; molti soci!

tentò di lacerare quello di Berlino del 1885. Ma se la prima violazione di patti solennemente stipulati poteva trovare un'attenuante nelle così dette necessità militari, la seconda non trovava nessuna giustificazione, e non poteva essere ispirata che dal desiderio d'impossessarsi di un ricco e vasto impero coloniale, che avrebbe potentemente servito ad assicurare alla Germania, migliori condizioni quando la pace sarebbe venuta ad essere discussa.

L'oratore conchiuse il suo dire con un saluto riconoscente al Governo italiano che aveva il giorno prima dichiarato solennemente alla Camera che avrebbe sostenuto i diritti del Belgio e la sua integrale ricostituzione.

Nella sala letteralmente gremita notammo il Principe di Cassano ed il comm. Eugenio Tromneo, Presidente e Vice-presidente del Circolo, il dott. Nilhea Ferragni, segretario; l'ambasciatore d'Inghilterra, il ministro del Belgio con il personale della Legazione, ed il console generale, il Prefetto della Provincia, moltissimi ufficiali e funzionari ed uno sciame di eleganti signore.

Il senatore Marchiafava

L'annunzio della *conferenza* del senatore Ettore Marchiafava sull'«Alcoolismo» ha richiamato iersera all'Università Popolare un pubblico affollatissimo, in cui erano rappresentate tutte le classi sociali, dalle più umili alle più elevate.

Si notavano pure numerosi professori universitari, uomini politici, studenti, e molte eleganti signore e signorine.

Salutato da calorosi applausi l'oratore cominciò con l'affermare la grande importanza della questione dell'alcoolismo, come è provato dalla costante preoccupazione dei Governi di tutte le Nazioni dai tempi più remoti ai presenti per questo flagello così dannoso al bene sociale. Quindi espose brevemente le alterazioni provocate dall'alcool nell'organismo umano tanto negli organi della vita vegetativa e della vita delle operaie, quanto negli organi della vita di relazione specialmente del cervello. Di quest'organo egli espose brevemente le alterazioni specialmente delle grandi vie commessurali studiate negli istituti di patologia di Roma, alterazioni che sono in rapporto con i disordini psichici degli alcoolisti fino alla rovina della intelligenza.

Dopo avere accennato che l'abuso alcoolico rende l'organismo disposto a contrarre altre malattie specialmente la tubercolosi, e ne rende più grave il decorso e aggrava gli avvelenamenti professionali, elogia la sobrietà dei nostri soldati, per la quale essi sono più resistenti e più valorosi e conclude con la fiducia che la nostra vittoria sia accompagnata dalla redenzione del flagello dell'alcoolismo come reclama la vera civiltà.

La interessante conferenza, seguita dalla più viva attenzione, venne coronata da una prolungata ovazione.

Il massimo poeta trentino

Domani, mercoledì, il Venturi terrà un'altra conferenza, anche questa del massimo interesse, perchè tratterà di Alessandro Vittoria, che è — a parere dell'illustre storico — il massimo artista del Trentino. E' la prima volta, crediamo, che si parla diffusamente di questo singolare scultore della fine del Cinquecento che lasciò la sua gagliarda impronta d'artista nel Veneto e specialmente a Venezia.

La conferenza questa volta sarà anticipata di un giorno, ricorrendo questa settimana il giovedì santo: avrà luogo perciò mercoledì 19, alle ore 16,30, nel salone dell'Hôtel Excelsior.

Truffa all'americana

Nel pomeriggio il possidente Giovanni Papi di 64 anni, da Sarnano (Macerata), qui di passaggio, aggirandosi nelle vicinanze della stazione di Termini, si è visto avvicinare da un giovinotto di circa 25 anni, tarchiato e basso, bruno, vestito all'operaia, il quale con un pretesto ha attaccato discorso con lui.

Dopo qualche minuto il Papi e lo sconosciuto sono stati a loro volta avvicinati da un altro individuo, un giovinotto di circa 29 anni, pallido, sbarbato, piuttosto elegantemente vestito, il quale, dopo qualche preambolo inutile, con l'aria di chi confida cosa gelosissima, ha detto di avere in tasca la somma di 12,000 lire con la commissione di consegnarla ad un avvocato. Ed ha soggiunto: — Dall'avvocato non posso andare che questa sera. Intanto devo girare per varie altre commissioni e mi secca andare in giro con una tal somma in tasca... Vorrei affidarla in custodia a qualche persona fidata... — Poi, dopo breve pausa, rivolgendosi al Papi, gli ha detto: — Vorreste farmi voi tanto favore? Custodirmi cioè per qualche ora la somma? —

Il Papi ha esitato un poco; ma, lusingato da una così squisita... prova di fiducia, ha finito col dir di sì. Il giovinotto allora ha preteso che il Papi gli fornisse garanzia di non essere un nullatenente; e il Papi, punto un poco nell'amor proprio, ha cavato di tasca il portafoglio e dal portafoglio un biglietto da 500 lire che il giovinotto si è affrettato a prendere e ad intascare, dicendo al Papi ch'era rimasto meravigliato. — Queste le tengo per garanzia e ve le restituirò quando voi mi restituirete le mie dodicimila... —

Poi ha consegnato al Papi un involto formato da un fazzoletto, nel quale avrebbero dovuto trovarsi le 12,000 lire e non erano invece — come il Papi accertava poco dopo — che due giornali.

Inutile dire che, consegnato l'involto, il giovinotto elegante e l'altro, che era il suo complice, si sono allontanati a grande velocità.

Al Papi non è rimasto che recarsi a denunziare la truffa al Commissariato di P. S. del Viminale.

Il senatore Leone Wollemborg e la sua signora donna Alina hanno versato al Comitato Romano per l'Organizzazione civile un terzo contributo di lire mille per la seconda sottoscrizione che fu iniziata con l'offerta di altre mille lire del presidente Adolfo Apolloni.

Le uova. — L'Ufficio municipale di Annona comunica che stante il forte lavoro per le feste pasquali le uova municipali di seconda qualità non saranno, per alcuni giorni, contromarcate. Quelle di prima qualità porteranno il solito contrassegno.

Una cattura movimentata

Stamane, un agente del Commissariato di P. S. del Testaccio conduceva in ufficio un individuo arrestato perchè autore di lesioni nelle persone di due minorenni — certo Pasquale Martelli di 50 anni, da Forlì — quando si è fatto innanzi un secondo individuo che con modi arroganti ha richiesto il rilascio del primo e che, al rifiuto energico della guardia, ha tentato di passare a vie di fatto.

E' sopraggiunto in quel momento un soldato a cui la guardia ha consegnato il Martelli per aver modo di arrestare anche il provocatore; ma nel passaggio dalle mani dell'uno a quelle dell'altro, il Martelli ha trovato modo di fuggire: e, naturalmente, è fuggito anche il suo protettore.

Più tardi costui è stato rintracciato e arrestato: è un certo Umberto Angelini, pregiudicato.

Un salto nel Tevere

Circa le ore sette di stamane un certo Pietro Sala, stanco, della vita, si è gettato nel fiume dal parapetto del ponte Palatino.

Lo hanno subito salvato alcuni barcaiuoli; e due guardie municipali, Grossi e Nardi, insieme alla guardia di città Teramo lo hanno trasportato all'ospedale della Consolazione dove è trattenuto in osservazione.

La sede centrale della «Pro Italia» ha oggi inviato all'Intendente generale dell'esercito 350.800 sigari perchè siano distribuiti nella ricorrenza di Pasqua ai soldati combattenti di prima linea, specie a quelli che si trovano in località isolate ove risulta difficile il fornimento di sigari e sigarette.

All'OLYMPIA: "Una pagina di gloria"

Imponente il successo di questo nuovo capolavoro di *Gaumont*, seguito dalle *Attualità* che sono interessantissime. Giovedì *La perla del cinema*, autrice ed interprete *Francesca Bertini*.

Un Istituto scolastico moderno

L'Istituto *Ugo Foscolo*, in Torino, via Miglietti 13, è realmente un istituto moderno che gode grande estimazione per la serietà degli studi, per la quantità dei corsi, che vi si possono seguire per la formazione intelligente, alla quale l'allievo è sottoposto, e che è al contempo, intellettuale, morale e fisica. E' indispensabile, per maggiori indicazioni, richiedere il programma alla sede dell'Istituto stesso.

NOTE DI MEDICINA

Consigli alle donne gestanti ed allattanti

Perchè molti bambini nascono gracili, malaticci o se nati senza note di debolezza organica sfioriscono ben presto durante il periodo dell'allattamento o della dentizione?

Perchè spesso le madri non prevedono i danni futuri, non provvedono il loro organismo durante la gravidanza e l'allattamento di tutti quei principii trofici che sono necessari alla formazione del feto e del neonato.

Per molte donne la gravidanza e l'allattamento equivalgono, più o meno ad una malattia, perchè l'organismo della gestante e della allattante deve logorarsi in uno sforzo enorme, per trarre da sè, tutto a sue spese, il materiale di un organismo nuovo — il feto — e per nutrire poi col latte il bambino.

Sul principio filosofico che prevenire val provvedere è basata la cura di un nuovo rimedio ora molto usato per la indiscutibile efficacia questo rimedio è stato denominato «*Puer*» e la sua preparazione si basa sopra un concetto scientifico del professor Murri.

Esso non è una panacea per tutti i mali, ma per i suoi principii eminentemente assimilabili, ha lo scopo unico, logico e razionale di prevenire i gravi disturbi della donna di tutti i materiali nutritivi e formativi che essa cede al nascituro, per provvedere e assicurare poscia all'essere desiderato un normale e forte sviluppo osseo e muscolare che prelude ad una giovinezza sana e formosa, nobile orgoglio, in ispecie, delle madri.

L'uso del «*Puer*» è utile:

per le gestanti, perchè le reintegra di quelle parti di loro stesse che devono cedere per la formazione del nuovo essere che portano in seno, accrescendo quella massa di materiali trofici che sono utilizzati dalla natura per l'architettura del figlio desiderato;

per le allattanti, perchè contribuisce a rendere il loro latte più ricco di quelle sostanze organiche che, trasmesse al poppante per mezzo del meraviglioso filtro nutritivo che è la mammella della donna, hanno grande importanza nella formazione delle ossa, delle masse muscolari, degli organi ematopoietici, del sistema nervoso centrale.

Del «*Puer*» si prendono uno o due *cachets* al giorno a seconda delle condizioni della gestante e allattante. Esso si trova in scatole da lire tre l'una, nelle principali farmacie, oppure presso la Farmacia dell'Istituto Nazionale Medico-Farmacologico in Roma (già Reale Farmacia Garneri), Via Torino 132, la quale eseguisce pure le spedizioni per la provincia verso invio anticipato del denaro o in assegno.

Le corse ai Parioli

La diciottesima giornata

Ore 14,45 — **PREMIO DEL MUNICIPIO DI ROMA.**
(*Lire* 5.000 — *Metri* 2.100)
Hamisi, 8, Kg. 54, Sir Rholand.

Ore 15,15 — **PREMIO AMERICUS**
(*Hand. disc.* — *Lire* 3.000 — *Metri* 1.800)
Gitana, 3, Kg. 44, Giulio Coccia.
Gaffe, 4, Kg. 64, Camillo Montanari.
Guli, 6, Kg. 64, Dino Philipson.

Ore 15,45 — **PREMIO CLAIRON**
(*Lire* 2.500 — *Metri* 2.100)
Aristippo, 4, Kg. 65, Sir Rholand.
Boulodir, 3, Kg. 50, Giulio Coccia.
Albaro, 5, Kg. 63, Cav. Enea Gallina.

Ore 16,15 — **PREMIO FIELD MARSHALL**
(*Lire* 2.500 — *Metri* 1.800)
Juma, 8, Kg. 51, Sir Rholand.
Carraccia, 5, Kg. 48 1/2, Ten. Federico Tesio.
Capriolo, 5, Kg. 60, G. M. Fiamingo.
Colunga, 6, Kg. 58, Giulio Coccia.
Ringarda, 3, Kg. 51, Conte di Sorrivoli.
Canegrate, 5, Kg. 58, Ermanno Menichetti.
Guli, 6, Kg. 60 1/2, Dino Philipson.

Ore 16,45 — **PREMIO HAMLET**
(*Lire* 3.000 — *Metri* 800)
Pococosa, 2, Kg. 52, Comm. Cesare Ranucci.
Gruerio, 2, Kg. 54, G. M. Fiamingo.
Olona, 2, Kg. 50, Razza Bellotta.
Torman, 2, Kg. 58, Razza Bellotta.

Ore 17,15 — **PREMIO THE GUNNER**
(*Lire* 2.500 — *Metri* 1.400)
Tara, 3, Kg. 46, Sir Rholand.
Carraccia, 5, Kg. 52, Ten. Federico Tesio.
Montechino, 4, Kg. 58 1/2, Razza Bellotta.
Tamarindo, 5, Kg. 60 1/2, Scuderia Torinese.
Flegrea, 3, Kg. 42, Cap. Domenico Miellio.
Colunga, 6, Kg. 50 1/2, Giulio Coccia.
Canegrate, 5, Kg. 50 1/2, Ermanno Menichetti.

Quando in mezzo al silenzio e al mormorio — perchè negarlo — nascosto e pettegolo di altri prevedemmo che la riunione di corse di Roma, con i suoi errori e con le sue irregolarità innegabili, si sarebbe ridotta a ben povera cosa, fummo lasciati completamente soli, quasi che qualche voluttà di scandalo — che è ben lontana dai nostri propositi — ci inducesse a fare le nostre osservazioni. Purtroppo però quello che avevamo preveduto si è avverato. E dopo una giornata meschina come quella di domenica scorsa alle Capannelle, eccoci domani ancora con un programma meno che mediocre, scheletrico, in cui il «Premio Municipio di Roma» — offerto dal nostro Comune per il duplice scopo dell'incremento ippico e del commercio cittadino — si risolve nientemeno, in un *walk-over*.

Questo naturalmente, lungi dal darci qualche soddisfazione, ci fa rammaricare perchè noi abbiamo di mira il bene vero dello *sport ippico*; ma ci fa anche sorridere della tarda eco di qualche altra voce che taceva quando doveva parlare e che crepa intempestivamente quando dovrebbe tacere.

Da domenica scorsa è un senso di sconforto in tutti i veri appassionati dello *sport* ippico che a Roma sono assai numerosi, e che sono addoloratissimi ed impressionati per questa misera condizione cui è caduta la nostra riunione ippica. La Società delle Corse di Roma si sarà forse ora convinta della reale giustezza delle critiche che noi siamo andati muovendo allo svolgimento di questa riunione di primavera: e dovrà persuadersi che noi siamo guidati dalla più spassionata sincerità. Noi abbiamo avuto sempre di mira il bene del vero *sport* ippico che è poi il bene della stessa Società. E nel vero interesse della Società di Corse noi abbiam sempre parlato e parliamo.

Cosa ne pensano i dirigenti la Società di questo stato di cose cui siamo giunti? Eccoci qua di un balzo tornati in dietro di più che dieci anni con prove in cui figurano pochi e scadenti cavalli come una qualunque giornata di corse di Civitavecchia o di Monterotondo; eccoci ad un sordo boicottaggio di numerosissime scuderie italiane verso le nostre corse di Roma, cui ormai anche le piccole giornate di Firenze fanno trionfalmente una concorrenza schiacciante.

C'è dunque in realtà qualche cosa, o ben più di una cosa che nelle corse di Roma non va; ed il malcontento del numeroso pubblico è in breve passato anche alle Scuderie, che disertano ormai gli ippodromi romani con un serio ed imminente pericolo della vita del nostro *sport ippico*. Noi consigliamo i dirigenti la Società di Corse in Roma a esaminare il male con serio proposito di provvedere; e che i rimedi siano solleciti e radicali se non si vuole sciupare per sempre la riunione ippica romana.

Che vale ormai per noi continuare in qualche severo commento sulla poca sincerità sportiva di qualche risultato in ogni giornata di corse? Che vale rilevare inesplicabili inversioni di forma di cavalli, troppo continue e troppo poco convincenti? Che vale lamentare ancora i troppo frequenti inconvenienti delle doppie e persino triple iscrizioni di un cavallo nella stessa giornata ed i troppo frequenti ritiri di cavalli all'ultima ora? Siamo ormai ridotti al punto che la classica e la più importante delle corse nazionali il *Derby Reale* — e tutto il pubblico giovedì potè notarlo tra la più profonda meraviglia e malinconia — che il *Derby Reale* ha visto in una lotta finale due fantini contendersi la vittoria con slealtà estrema e con metodi riprovevolissimi come se si fosse in una qualsiasi corsetta a vendere o nella *liberissima* corsa per il Palio a Siena.

Anche domani — come già avvenne disgraziatamente domenica — eccoci dinnanzi ad un programma scheletrico; ed è ormai una vera pena indicare dei favoriti. Sulla carta — salvo sempre gradite sorprese, sorprese sgradite ormai frequentissime — i cavalli in corsa migliori dovrebbero essere:

«Premio Americus»: GULI.
«Premi Clairon»: ARISTIPPO.
«Premio Field Marshall»: JUMA, *Ringarda*, *Carraccia*.
«Premio Hamlet»: RAZZA BELLOTTA, *Poco cosa*.
«Premio The Gunner»: TAMARINDO, *Carraccia*, *Tara*.

GIUSEPPE ROSATI.

Festa calcistica di beneficenza

Ha avuto luogo domenica scorsa sul campo dei Due Pini, gentilmente concesso dal Roman, una festa ciclistica di beneficenza cui hanno partecipato Juventus, Flaminia e Pro Roma. Nonostante il pessimo tempo, un discreto pubblico ha assistito alla bella festa, che ha avuto un esito sportivo dei più soddisfacenti. Diamo qui i risultati:

Juventus I batte Pro Roma con 3 a 0. — Era questo il primo incontro per la disputa della Coppa Federale. La Juventus era al completo e la Pro Roma mancante di Garosso e Solimei. I bianco-neri sono stati nettamente superiori ed hanno marcato tre *goals*, uno nel primo tempo con De Giuli e due nel secondo tempo con Giuli e Rovida. Le due squadre erano così composte:

Juventus. Talamona; Meda-Tomassini (cap.); De Romanis-Valenti-Berti I; Guidotti-Rovida-De Giuli II; De Giuli-Fanti;

Pro Roma. Bernardini; Onofri (cap.)-Tonali; Pulzacimino-Biagi; Peroni-Rea-Monti-Folco-De Martino.

Juventus II batte Flaminia I con 4 a 1. — Per il campionato romano si sono incontrate la seconda squadra della Juventus e la prima della Flaminia. Il *match* è stato dei più accaniti. La Juventus ha segnato per prima con Armani su tiro spiovente di Bucciarelli. N. secondo tempo Flaminia pareggia con Beniamini; poi ancora è Armani che porta la Juventus in vantaggio, ma Flaminia pareggia con Riberi. Verso la fine Pastore aggiudica la vittoria ai bianco-neri. La squadra vincente era così composta:

Reguzzoni (cap.); Di Stefano-Cavalli II; Panosetti-Muzi-Bucciarelli; Salvadori-Pedrelli II-Pastore-Armani-Fraschetti;

Juventus boys e Flaminia boys fanno match nullo. Per il campionato romano si sono incontrate le squadre boys della Juventus e della Flaminia; i bianco-neri, nonostante fossero largamente incompleti, hanno opposta una bella resistenza e hanno chiuso l'incontro alla pari. La squadra era così composta:

Perotti; Così-Marchesi; Panaccione-Pacelli-Callini; Conti-Zaffuto Berti II (cap.)-Campanile.

Diagnostico-Pronostico

Le lezioni dell'esperienza

Quando un Dottore ha fatto una diagnosi d'anemia ad un malato, gli resta da fare la scelta del rimedio che, secondo lo stato del malato ed il suo temperamento, è il più proprio ad apportargli prontamente la guarigione. Egli ha certamente a sua disposizione moltissimi rimedi ricostituenti, ferruginosi, che senza dubbio non sono privi di merito. Tuttavia vi è da molto tempo fra i medici una spiccata tendenza a ordinare di preferenza le Pillole Pink nei casi d'anemia, di debolezza, d'esaurimento. Si vede in ciò il risultato delle lezioni dell'esperienza; essendo divenute le Pillole Pink per la loro efficacia, l'aiuto più prezioso del dottore, vi si vede anche il riconoscimento della loro superiorità dal punto di vista della facilità con cui si prendono, della tolleranza e dell'assimilazione.

Come molti dei suoi colleghi, il dottor Riccardo Alongi, medico assai conosciuto a Napoli dove abita al N. 43 di Via Gaetano Argento, non nasconde le sue preferenze, ciò che risulta dalla lettera che pubblichiamo qui:

Sig. Dr. Alongi RICCARDO

«Debbo esprimervi, scrive egli, la mia grande soddisfazione per i bei successi che le vostre Pillole Pink m'hanno permesso di ottenere nella mia lotta contro i casi d'anemia essenziale. Dati i notevoli miglioramenti dell'anemici la loro superiorità di tolleranza e d'assimilazione, le prescrivo nella mia pratica professionale su larga scala. Presentemente ho molti fanciulli anemici che seguono la cura e tutto fa prevedere una guarigione prossima».

Le Pillole Pink danno del sangue ad ogni pillola. I medici stessi lo dicono. Così si spiegano le numerose guarigioni che esse hanno sempre dato nella cura dell'anemia, della clorosi delle giovanette, della debolezza generale e dei dolori reumatici. Inoltre le Pillole Pink hanno una potente azione sul sistema nervoso che le fanno ricercare per combattere i disordini nervosi, la nevrastenia sotto tutte le sue forme.

Si trovano le Pillole Pink in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18 — le 6 scatole, franco. Deposito generale A. Merandaq, 6, Via Ariosto, Milano.

Le questioni del giorno

La burocrazia

L'on. Ancona ha riassunto in un suo articolo le accuse, che da anni aleggiano intorno alla burocrazia italiana; tema favorito di molti scrittori ed oratori, che eccitano, così, grandi speranze di economie nell'animo dei contribuenti.

La requisitoria, per verità assai mite, dell'on. Ancona, non è solo critica, ma anche ricostruttiva. Aumento di stipendi ai capi-ufficio; determinazione delle responsabilità; semplicizzazione amministrativa, ecc. ecc.

Il programma è seducente. E se fosse possibile un plebiscito su tale argomento, le proposte dell'egregio deputato di Gemona avrebbero probabilmente la quasi unanimità dei suffragi, come accade in tutti i plebisciti.

Appunto perchè queste critiche alla burocrazia ciascuno ricorda di averle lette sui giornali al tempo della sua prima gioventù; e perchè il semplicizzare sembra cosa semplice, (mentre in pratica appare complicatissima) prima di spingerci a sostenere una riforma qualsiasi dobbiamo indagare sulle cause che condussero lo Stato ad avvilupparsi nel grande manto burocratico. Tali cause sono ormai lontane e fredde giustificazioni storiche, ovvero sono ancor vive e durature?

E ad ogni modo il progetto di una riforma può attuarsi per gradi o per opera di pochi adunati in una redazione di giornale od in un'aula parlamentare? Vero è che la famosa legnata di Vulcano sulla testa di Giove fece venir fuori Minerva armata di tutto punto; ma da quell'epoca in poi le legnate sulle teste umane o divine, reali o simboliche, non hanno mai più ottenuto il medesimo resultato.

La burocrazia è un fatto storico. Rappresentò, alle sue origini, una rigida reazione contro l'arbitrio del principe, che donava o vendeva gli uffici; e chi volesse rendersi conto della sua genesi dovrebbe ancor meditare sul volume dell'«Ancien régime» di Ippolito Taine.

La costituzione dell'anno VIII dette forma concreta al pensiero dei dottrinari; ed il nuovo ordinamento amministrativo fu tenuto a battesimo dal militarismo napoleonico. Così passò in Piemonte e di là si estese all'Italia.

Lo Stato, secondo il vecchio concetto, non era altro che il patrimonio del principe, a cui tutto era lecito; ed i suoi agenti disponevano delle sue concessioni graziose per elargire appalti, privilegi e mantenimenti di opere pubbliche. E mentre i cittadini umilmente cercavano di acquistare la grazia, ossequiando il principe e regalando ai ministri, l'amministrazione pubblica procedeva fra il ladresco ed il patriarcale a seconda dei casi.

Il nostro risorgimento, con le sue due forze convergenti e personificate da Mazzini e da Vittorio Emanuele, fu in sostanza un profondo rinnovamento morale, come in Francia la rivoluzione. Ma non dobbiamo dimenticare che tutto ciò è storia poco meno che contemporanea; e che molti sentimenti, radicati nell'anima popolare, si modificano lentamente. Onde non mancano certo neppur oggi coloro che sperano di ottener lucri e favori illeciti; ma sopra tutto si mantiene, specialmente nelle nostre campagne, uno stato di diffidenza continuativa verso Governo e governanti, che gli oratori nei comizi non mancano di quando a quando di designare come dissipatori e malversatori del pubblico erario, ottenendo un sicuro plauso, effetto doloroso della ignoranza.

Con buona pace dei «laudatores temporis acti», dobbiamo dunque riconoscere che nelle amministrazioni pubbliche si rubava a man salva al tempo dei nostri nonni; un po' meno al tempo dei babbi. Negli Stati italiani che vissero fino al 1860 aleggiava ancora un senso di nepotismo, per cui il giovarsi di un ufficio pubblico a scopo privato era un piacevole scherzo, un'abile manovra, perfino un dovere familiare o di partito in certi casi speciali.

Riconosciamo dunque che la gerarchia amministrativa, rigida, educata al culto del regolamento rappresentò un grande passo sulla via del progresso civile. E la istituzione della Corte dei Conti (memorabile non meno di una battaglia vinta) compiletò, in sostanza, un vasto e solido edifizio, baluardo della moralità nella amministrazione dello Stato.

Nel tempo stesso possiamo pur riconoscere che la burocrazia italiana, nel corso di 50 anni, dovette superare enormi difficoltà, di ordine, per così dire dialettale; dovette adattarsi e rinnovare se stessa nella cultura tecnica, spesso errando e arrivando con ritardo; ma il numero dei modesti ed integri lavoratori degli uffici, in lotta perpetua fra la scarsità dello stipendio e l'alto sentimento del dovere, è andato sempre crescendo.

E tutto ciò è confortante, ancorchè si debba riconoscere che questa specie di macchina, a cui sono affidate le funzioni amministrative dello Stato, risente qualche cosa delle sue origini dottrinarie e militariste.

Cominciamo dunque dal rendere buona giustizia alla burocrazia, anche se qua e là si trova qualche Monsù Travet superstite, diventato capo-sezione per tolleranza. E domandiamoci poi quali riforme possono essere opportune, nel momento in cui il bilancio dello Stato, per necessità storica, sta saltando da 2500 a 4000 o 5000 milioni.

La congerie di leggi contraddittorie; la complicata contabilità; il formalismo eccessivo possono eliminarsi con piccoli provvedimenti; ma non possiamo designare per queste la burocrazia italiana come un impedimento alla buona amministrazione. E nelle nostre critiche non dobbiamo dimenticare che il popolo italiano, generoso e sensibile, sempre disposto a sintetizzare precipitosamente, è in perpetua ricerca di un colpevole o di un grand'uomo, capaci di giustificare le sue critiche e le sue speranze.

Mi proverò a spiegare le difficoltà dell'argomento adducendo un caso ed un esempio.

La Camera degli eletti del paese deve esercitare un alto ufficio di sorveglianza su tutti i poteri costituiti. Ma fra tanti c'è sempre qualcheduno che, onestamente, crede di poter ricorrere impunemente alla violenza ed alla pubblica denunzia dalla tribuna parlamentare, anche per futili motivi, che la solennità del luogo ingigantisce. Matteo Renato Imbriani (gran carattere e gran cuore) inaugurò un sistema che, come tutte le cose di questo mondo, aveva le sue qualità ed i suoi difetti. Vennero poi i numerosi epigoni dell'Imbriani; per cui l'alto intendimento della sorveglianza parlamentare andò spesso a diluirsi in proteste dell'estrema sinistra ed in interrogazioni fastidiose. Così atti di scarsa importanza ebbero l'onore di ampie discussioni; ed i giornali pronti a rincarare la dose; i ministri naturalmente rigettavano la colpa sui capi servizio e questi sui più umili impiegati.

La burocrazia che cosa ha fatto? Si è difesa come ha potuto, alzando le trincee dei regolamenti ed i reticolati della contabilità. Violenza contro violenza, sempre biasimevole, ma, siamo giusti come si può pretendere che il povero impiegato al magro stipendio aggiunga puramente e semplicemente la sua illimitata responsabilità e che si esponga senza riparo alla critica, non solo dei superiori, ma anche delle aule parlamentari e della stampa, che giudicano e sentenziano senza ascoltare il reo e, per ragioni politiche, gettano il sospetto e passano oltre?

Le nove e dieci firme inutili sopra un atto insignificante rappresentano in sostanza la previdenza di 9 o 10 impiegati, esposti alla punizione od al trasloco, perchè il capo ufficio ripara il ministro, questi risponde al deputato e così via. Anche Monsù Travet ha i suoi diritti e le sue perspicacie.

Resultato finale. Dal Presidente della Corte dei Conti all'ultimo segretario straordinario si ha uno stato d'animo di sospetto. Nessuno vuol assumere responsabilità. Si acuisce l'ingegno per applicare ai Ministeri quel giuoco infantile, che si chiama «scaricabarili». Ma per quanto ciò sia dannoso e riprovevole, poichè dipende da cause esteriori alla burocrazia, non si vede altro modo di correzione se non nei costumi parlamentari e giornalistici meno ipercritici e più rispettosi.

Certo nessuno vorrà dire che l'amministrazione dello Stato italiano sia in tutto egregia. Anzi io penso che siamo ormai alla vigilia di riforme così complesse per lo Stato, che l'organo dovrà tramutarsi con la funzione. Per amore o per forza tutti ci sentiamo spinti verso un indeterminabile collettivismo; e lo Stato dovrà darsi a larghi monopoli, ad esercizi di industrie ed a limitazioni della ricchezza privata, perchè il suo bilancio lo costringerà su questa via. Ed anche la burocrazia dovrà rinvigorirsi. Ma è ancor dubbio se questo rinvigorimento potrà accadere in senso di correzione dei suoi difetti originari od in senso precisamente opposto.

Lo Stato industriale, e provveditore dei generi occorrenti dall'estero alla nazione, se non addirittura dei mezzi di produzione. Ecco il problema di un prossimo avvenire, problema al quale è collegata la riforma della gerarchia amministrativa, la retribuzione e la responsabilità dei pubblici ufficiali.

E dinanzi a così vasto orizzonte perdono ormai gran parte della loro importanza le riduzioni ai gabinetti ministeriali e le modificazioni a qualche articolo della legge di contabilità.

Opportunissimo dunque l'articolo dell'on. Ancona, uno studioso che non tralascia occasione per eccitare alle riforme. E così pure opportune le osservazioni del comm. Mazza, che tendono ad elevare ancora l'argomento di cui trattiamo. Ma nel tempo stesso dobbiamo riconoscere che lo Stato italiano, come tutti gli Stati europei, sta entrando in una fase nuovissima di vita. I suoi organi debbono corrispondere al crescente vigore dell'azione pubblica; e perciò il problema della burocrazia, oggi, per necessità, si sposta e si eleva; e diventa uno dei più importanti del momento. Per necessità, più che per amore, vediamo sorgere una specie di socialismo di Stato come conseguenza inevitabile della guerra.

Ed è urgente prevedere e provvedere.

NELLO TOSCANELLI.

L'esposizione di Milano del 1906

MILANO, 18. — Ieri il senatore Mangili, già presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1906 e nominato nel 1909 liquidatore delle attività e passività residuali della gestione dell'Esposizione, ha rimesso al Sindaco avv. Caldara L. 11.504 10 avanzo della liquidazione stessa.

Il senatore Mangili ricorda che nell'assemblea di liquidazione dell'esposizione tenuta nel 1909 si deliberò di devolvere ai restauri del Castello, ai quali già erano state destinate 44 mila lire, gli eventuali avanzi della liquidazione. Esprime tuttavia il desiderio che ove non possano le 11 mila lire rimesse trovare impiego immediato in opere di restauro, vengano convertite in titoli del Prestito Nazionale per costituire un fondo che rimanga tra i duraturi ricordi dell'Esposizione il cui frutto servirà per una borsa a favore degli allievi della scuola di arte decorativa annessa ai musei del Castello.

Il ministro Grippo a Perugia

PERUGIA, 17.

E' giunto alle ore 8 l'on. Grippo, ministro della Pubblica Istruzione, accompagnato dagli onorevoli Gallenga, Innamorati e Theodoli e dall'architetto comm. Bazzani e ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Sindaco e da Presidente della deputazione provinciale.

L'on. Grippo è sceso al *Palace Hôtel*.

Il Ministro assisterà domani, dopo una visita ai principali monumenti della città, alla commemorazione di Guglielmo Calderini.

La morte di uno dei Mille

Il col. Giuseppe Fedele Carini

MILANO, 18. — E' morto a Milano, a 74 anni, il colonnello Giuseppe Fedele Carini. A 17 anni si era arruolato nella Brigata Acqui. Fu amico di Cairoli e partecipò alla spedizione dei Mille. Allo sbarco di Marsala si segnalò per il traino a braccia di un pezzo d'artiglieria, sotto il fuoco nemico. Fece la campagna con Nino Bixio fino al Volturno guadagnandosi le spalline.

TEATRI ED ARTE

LE NOVITA' AL «NAZIONALE»

"L'AMANTE LONTANO„ di Roberto Bracco

Lo stesso pubblico magnifico che, pochi mesi or sono, dopo e prima di tutti gli altri pubblici d'Italia, consacrava la gloria di Roberto Bracco nel memorabile trionfo del «Piccolo Santo», ha ieri sera spiccatissimamente condannato l'opera nuova del grande scrittore. «L'Amante lontano», ascoltato con viva attenzione per due atti e accolto da clamorosi applausi con tre chiamate agli interpreti e all'autore assente alla fine del primo atto e quattro chiamate alla fine del secondo, vide volgere avversa la fortuna al terzo atto. Mancate la suggestione e la commozione che questo atto doveva esercitare su la folla, l'atto parve composto di mediocre materia drammatica. Contro questa mediocrità il pubblico immenso che gremiva il «Nazionale» levò, in forma rispettosa per lo scrittore, una voce di protesta. L'atto, sottolineato qua e là da qualche ondeggiamento d'irrequietezza, si chiuse fra urbani segni di disapprovazione e pochi applausi. Non so se questo verdetto debba essere definitivo. Un tribunale di seconda istanza potrà rivedere questo giudizio. In Italia, in tanta inesplicabile diversità, in tanta frequente aperta contraddizione di pubblici e di verdetti, non si può, senza troppo presumere delle proprie virtù profetiche, parlare di sentenze definitive. Comunque quella emessa iersera dal pubblico romano è, provvisoriamente almeno, negativa. Quest'esito addolora profondamente quanti amano e servono le lettere italiane, quanti hanno collocato l'opera di Roberto Bracco a quelle altezze di valori intellettuali e morali per cui il nostro maggiore commediografo è uno degli scrittori più rappresentativi della letteratura contemporanea in Europa. Colpisce, l'esito di iersera, nel più profondo del cuore, un grande artista italiano. Da queste battaglie perdute i grandi artisti risorgono. Solo i piccoli ne rimangono sopraffatti. Ma tuttavia, tra la sconfitta e la nuova, immancabile vittoria, intercorre per lo scrittore un periodo d'incertezza e di scoramento che distoglie dall'opera lo spirito creatore dell'artista. Creare opera nuova nello sconforto di un'opera condannata, è per l'artista sovrumano dolore. Ma dal dolore nasce la gioia, nasce l'opera più tormentata e più tormentosa, nasce la poesia più profonda. Così, dopo una pausa dolorosa, Roberto Bracco ritroverà il trionfo del «Piccolo Santo».

Non tutte le opere d'un grande scrittore nascono dallo stesso grado di fervore intellettuale. Se non esistono nella via d'un artista opere minori come risultati esistono opere minori nelle intenzioni. Sono opere quiete, opere di riposo, opere intermedie, di mezzi toni, di blande luci, di suoni tenui. Tale è «L'Amante lontano». Nell'opera imponente di Roberto Bracco questa nuova commedia non può essere riavvicinata ai drammi maggiori, dal «Trionfo» agli «Sperduti nel buio», da «Maternità» alla «Piccola fonte», dai «Fantasmi» al «Piccolo Santo». Respira nello stesso clima d'inquietudine morale e di tormento psicologico, chè l'ispirazione del teatro di Roberto Bracco ha un carattere rigoroso d'unità com'è sempre nell'opera dei grandi artisti. Ma, in questo stesso clima, respira con più esili polmoni, anela a un più raccolto volo. Ricorrono nell'«Amante lontano» motivi già noti nella poesia drammatica di Roberto Bracco, motivi dei «Fantasmi» e di «Nellina», di «Nellina» particolarmente cui, come costruzione e come contenuto ideale, come semplicità di linee esteriori e come chiusa esaltazione di vita lirica, l'opera nuova può essere più legittimamente riavvicinata.

Due figure antitetiche propongono il dramma. Due uomini, due amici, umili figure, figure mediocri, figure di tutt'i giorni: un buono e un pervertito, un idealista e un cinico, un uomo che accetta la vita con umiltà sorridente e un uomo che la vita vuol sopraffare con sprezzante violenza ad ogni legge morale e sentimentale. Vivono nella stessa pensione, a Napoli; il primo, il «professor» Paciucco, cercando nel suo lavoro d'insegnante, nelle sue modeste e rimunerative fatiche di bassa letteratura, un benessere materiale che gli permetterà di rendere ai suoi genitori paesani i sacrifici che un tempo essi hanno fatto per lui per incivilirlo e per istruirlo; l'altro, Luciano d'Alvezza, marchese, bell'uomo, dongiovanni che, dopo aver dilapidato una fortuna e compromesso un casato, vive di ripieghi e d'accomodamenti, cerca nel giuoco, notte per notte, la sua giornata, leggero di scrupoli, arido di cuore o inaridito, elastico di coscienza e beffardo di parole. In mezzo a loro ecco una donna, Mirella, creatura umile anch'essa, nè buona nè cattiva, che ha dalla donna perduta che le è madre una possibilità di male, che ha forse dall'ignoto padre un confuso anelito di bene. In questa quiete e in questa mediocrità di anime la guerra scoppia. Uno dei due uomini, Luciano, non chiamato, correrà volontario ad arruolarsi. Non lo sospinge amor di patria, febbre d'eroismo. Lo consiglia l'opportunità. E' una crisi, la guerra, in cui un uomo come lui, giunto al punto cui è giunto lui, può, morendo, trovare un nobile epilogo per una vita ignobile o può, ritornando, trovare una purificazione e una riabilitazione, insomma un rinnovamento. Ma tanto è l'uomo pervertito che la notte istessa in cui deve partire per la guerra tenta su Mirella l'ultima corruzione. Vuol portarsi lassù il ricordo di quest'ultima avventura anche se questo suo capriccio di un'ora deve lasciare una vittima, distruggere un avvenire. Ma l'altro veglia e sventa l'agguato. Mirella è stata appena sfiorata dal desiderio brutale di Luciano. E tanto è pura, tanto è buona, tanto è innocente che il «professore» sente il dovere di difenderla, di proteggerla, di garantirla contro gli uomini come Luciano, contro la vita quale la fanno gli uomini come Luciano. E, per difenderla, per avere il diritto di difenderla, la fa sua: le offre di sposarla, la sposa. Su questa piccola vita, su questa umile felicità la guerra, formidabile, lontana, distruzione e purificazione insieme, incombe paurosa. Luciano lontano è nell'anima di Mirella come mai non fu quando le era vicino. Vestito d'idealità dalla guerra anche il suo desiderio brutale della notte della partenza si trasforma in un ricordo voluttuoso e tenero che ogni giorno più invade l'anima di Mirella e l'avvince, trepida, inconsapevole, all'anima del lontano. Il «professore» ha già compreso. Ma spera d'essere ancora in tempo, di riuscire, con la felicità, con l'amore, a strappar Mirella alla magia. Per questo anela di metterla lassù, nella casetta così vicina al cielo, così lontana degli uomini. Per questo, nascondendo sotto una rumorosa e ingenua allegria apparente il suo profondo e inquieto tormento, cerca quanto più può di affretare le nozze. Ogni giorno più, lui che deve sposarla, si sente sfuggir l'amore di Mirella. Ha intuito, nella sua umile e profonda sensibilità, il dramma che si prepara. Luciano muore alla guerra, muore da eroe. Allora il «professore» comprende. Dalla eroica morte in guerra Luciano dev'essere apparso agli occhi di Mirella purificato e però degno d'amore, più che lui pacifico, buono e mediocre, più che lui umile e imbelle. Questa trasfigurazione non era ancora, forse, avvertita nell'anima di Mirella. Era ancora moto confuso, incompreso, inespresso. L'intuizione di Michele Paciucco rivela quel moto, lo definisce, lo precipita. Segna da sè Michele, con la sua stessa inesorabile indagine, la sua condanna. Il fantasma eroico viene a dividere le due piccole anime, ne prende una, la ingrandisce con sè, mentre l'altra al confronto s'immiserisce e si perde. Ormai Mirella è dell'altro, dell'amante lontano. Michele non può più che sparire nella mediocrità degli uomini che non sanno morire, dei poveri e semplici uomini che non sanno e che non possono che vivere.

In quest'umile commedia questo dramma non è umile. Perchè si possa compiere presuppone, anzi, un grado di vita morale singolarmente intenso. Sono crisi, queste, che sconvolgono, con tanta lucidità d'intuizione, con tanta inesorabilità d'inflessibili leggi, solo le anime il cui respiro è largo, il cui mondo è vasto, il cui sguardo va lontano. E' piaciuto a Roberto Bracco di porre su lo sfondo gigantesco della guerra, su l'immensa e diversa idealità della guerra, la piccola vita di queste piccole anime. Voleva egli che da quella luce le anime fossero trasfigurate, che il dramma le traesse per vie solite ad altezze supreme. Senonchè, vedute piccole, vedute piccole, in due atti, quando, nel terzo, il grande dramma morale appare nell'opera, le anime piccole, rimaste piccole, sono insufficienti a contenerlo. Come per un volume d'acqua precipitato in un vaso troppo ristretto, del dramma rimane quel tanto che le piccole anime possono contenere. Come si perde l'acqua che trabocca dal vaso, così si perde il dramma più alto delle anime, più delle anime vasto. Rimane, d'innanzi allo spettatore, un dramma rimpiccolito. Noi, che facciamo uno sforzo per seguire l'artista non solo nei risultati che consegue, ma anche nei risultati che ambisce, vediamo, intuiamo il dramma in tutta la sua vastità, in tutta la sua bellezza. Lo spettatore non fa questo sforzo. Non cerca oltre quello che vede. Non riconosce l'opera imaginata dietro quella realizzata, il mondo sentito oltre quello espresso. Per lui il dramma si restringe, piccolo, nel piccolo giro delle anime che ha conosciute. Non le dilata, non le trasfigura. Non vede nell'umiltà d'uno dei due antagonisti l'eroismo. Non ritrova nell'eroismo dell'altro l'ironica umiltà. In altri termini, la visione lirica del dramma, che nel terzo atto si rivela, non trova nella modestia dei due primi atti la preparazione necessaria allo spettatore. C'è tra la preparazione del dramma e il dramma stesso un dislivello che la sensibilità elementare dello spettatore non riesce a superare. Il dramma è, per altro, come ogni altro dramma di Roberto Bracco, preparato da una quantità di piccoli fatti significativi, di piccoli elementi suggestivi, di piccoli motivi precorritori in cui la grande melodia che il dramma avrà nel suo culminare si prepara, si delinea, si precisa a mano a mano, a grado a grado, spunto per spunto, si forma. Questi motivi, lirici, simbolici, suggestivi, nell'umiltà del dramma si perdono. Poichè manca al dramma nei primi due atti l'intensità, manca a questi motivi precorritori del tema principale quell'intenso vigore che potrà staccarli dalla zona grigia della vicenda scenica per dar loro il potere di creare la suggestione e, con la suggestione, l'atmosfera esaltata ed esaltatrice in cui il culmine del dramma potrà avere respiro e vita, in cui il «tema» potrà raggiungere la sua piena e aperta significazione. Motivi essenziali e significativi come l'episodio della rivoltella, come la scena del vecchio avo, come la partenza del soldato fra i saluti delle serve nel cortiletto napoletano, non hanno avuto iersera che il loro valore immediato immediatamente tangibile. Non si sono staccati con un rilievo per cui il pubblico li abbia avvertiti singolarmente, specificamente significativi.

Io cerco di spiegare il malinteso manifestatosi iersera fra Roberto Bracco e il suo pubblico. Queste spiegazioni, come tutte le spiegazioni, spiegano fino a un certo punto. V'ha nella fortuna di un'opera drammatica l'infinito pondo degli imponderabili. Di fronte a questa legge che non si può discutere ma che si deve accettare nella sua inesorabilità, solo la realtà precise, solo i fatti assoluti hanno valore. La commedia di Roberto Bracco doveva iersera commuovere il pubblico: non lo ha commosso. Il fatto è questo. Comentarlo e spiegarlo non è solo sforzo che non raggiunge se non effetti approssimativi; è anche fatica inutile e, quando si tratti d'un grande scrittore come Roberto Bracco, da un certo punto di vista, irriverente. Al grande artista ch'egli è si deve dire che, pure condannata, l'opera è apparsa a noi degna dell'uomo che l'ha composta. Nella sua semplicità è la sua nobiltà. In ogni scena, in ogni parola è il segno evidente di un'arte superiore. Ma, detto questo, è indegno di noi e di lui nascondere a Roberto Bracco che, per le ragioni accennate o per altre, per ragioni intrinseche dell'opera o per ragioni estrinseche, il contatto tra opera e pubblico non è stato raggiunto. L'alta e patetica visione lirica che il dramma vuol chiudere nel suo terzo atto s'è ridotta alla realtà d'un piccolo movimento sentimentale non persuasivo. Cercare la responsabilità di questo mancato contatto è presumer troppo dei proprie compito di cronista. Affermare che il contatto è mancato perchè il pubblico era inadeguato allo sforzo dell'artista è presumer troppo da una parte. Affermare che il contatto è mancato perchè l'artista non ha potuto raggiungere l'espressione della sua impressione è presumer troppo dall'altra parte. E' implicitamente riconosciuto al pubblico il diritto a ogni giudizio avventato e definitivo. Ma credo che sia esplicitamente consentito alla critica, a quella critica almeno che non si presume infallibile, di restore perplessa e indecisa di fronte a certe opere e a certi scrittori.

L'«Amante lontano» fu, precipitosamente, messo in scena in meno di quattro giorni. Le singolari virtù degli attori italiani e l'eroico sforzo di Emma Gramatica raggiunsero tuttavia un'interpretazione che non rivelava in alcun modo d'essere stata, in così eccezionali condizioni, improvvisata. Emma Gramatica fu Mirella con commossa e fresca semplicità. Nella scena dell'ebrezza al secondo atto la grande attrice ebbe tratti meravigliosi. Accanto a lei il Pilotto, il Calò, il Bonfanti, le signore Falcini e Cattaneo resero con mirabile efficacia le varie figure del dramma. Mancò al terzo atto quella commossa e intensa vibrazione che solo viene negli attori dal sentire il pubblico aderente alla loro vita. Rimane dunque della serata di ieri l'incompiuta vittoria dell'opera d'un maestro al quale critica e pubblico rimangono rispettosamente e fervidamente devoti. Rimane un'opera il cui contenuto ideale, alto e puro, è apparso solo in parte agli spettatori. Rimane un giudizio di pubblico, dapprima favorevole, poi contrario, che altri pubblici potranno rivedere e che in parte potrà anche essere riveduto da quello che assisterà questa sera alla seconda rappresentazione di «L'Amante lontano».

LUCIO D'AMBRA.

IL MAGISTRATO di E. PETTINELLI all'"Argentina„

Chevreuse, presidente di tribunale, assai avanti in età, è sposo felice di Anna, giovane di 26 anni. Chevreuse s'illude di essere amato.

Viene a fargli visita il giudice Brochart, che seralmente lo mette al corrente delle indagini eseguite intorno a un delitto sensazionale; ma quella sera Brochart, appena solo con Chevreuse, scoppia in singhiozzi, e con frasi concitate gli narra una sua disgrazia coniugale: ha scoperto, e ne ha le prove, l'infedeltà di sua moglie. Lunga chiacchierata a base di spicciola filosofia, per spiegare la differenza che c'è fra l'uomo e il... magistrato!

Rimasto solo, Chevreuse riflette ai casi suoi; vede uscire la moglie, ha uno strano desiderio di averla, la trattiene; questa, da parte sua, non sa nascondere un certo turbamento e protesta perchè il giardiniere ha serrato l'uscio che dal parco immette nella sua stanza.

Allora il vecchio sospetta, interroga Anna e alla fine costei.. scoppia in lacrime. E' la confessione della colpa.: Chevreuse, in preda a intenso dolore, apprende che amante della moglie è Paolo, un giovane orfano da lui raccolto e beneficato.

Al secondo atto Paolo, in un ultimo colloquio, dice ad Anna che è risoluto a partire; l'aspetta alla stazione, partiranno insieme. Chevreuse fa quindi un lungo discorso a sua moglie e le parla con bontà irritante; lei non può, non sa rassegnarsi alla partenza dell'amato, e al momento in cui l'orologio segna l'ora fissata per la partenza, scoppia in singhiozzi e si ritira nella sua stanza.

Entra insieme Brochart, che con frasi monche avverte di aver scorto l'amante di sua moglie che nascosto nel parco spiava la sua uscita per salire in casa, e, preso da improvviso furore, dalla finestra spara un colpo di revolver sull'ombra che vede strisciare tra i cespugli. Ed ecco Anna passa di dolore gridare: «Avete ucciso Paolo... ora che tornava la...»

Il Magistrato ha avuto un successo... freddo, non pieno ed incondizionato.

In verità, nel dramma vi sono alcuni pregi: una certa vivacità di dialogo, equilibrio scenico, disinvoltura; ma se l'autore crede di aver disegnato i caratteri dei personaggi, di aver creato l'ambiente, con quattro frasi sincopate, che vogliono essere profonde e sono molto superficiali, appiccicate qua e là nel dialogo senza soluzione di continuità, sbaglia, e di molto. Egli ha preso dal bagaglio delle cognizioni umane alcune idee-madri, alcuni motivi conduttori che, con alterne vicende, tramano la vita: l'istinto, l'amore, la bontà, la dignità, e con leggerezza di fanciullo ignaro giuocherellando, si è messo a tessere la tela del suo dramma. Ad un certo punto però si è trovate le fila imbrogliate nelle mani, ed allora eccolo a proclamare, con puerile ingenuità, che certe situazioni non possono essere risolte che dal caso, il quale, nel... caso specifico, bontà sua, trova un compiacente esecutore della sua volontà in un esaltato che crede di uccidere l'amante di sua moglie e uccide l'amante della moglie dell'amico. Un buon colpo di rivoltella, a momento opportuno, può liberare l'autore dall'incubo di risolvere una situazione che ha creato, ma non può affatto risolvere la situazione in sè. Perchè noi, per esempio, vorremmo sapere che cosa ne pensi di quella strana soluzione lo stesso presidente del tribunale, il signor Chevreuse, il quale, scoperta l'infedeltà di sua moglie, si è sforzato di dimostrare ad Anna la necessità di salvaguardare la dignità del magistrato. Vorremmo sapere che cosa ne pensi la stessa Anna, pazzamente innamorata di Paolo, ucciso... per equivoco! Nè è tutto: manca nel dramma del Pettinelli un atto di preparazione, perchè tutto arriva improvviso: l'amore di Anna per Paolo, l'affetto di Chevreuse per Anna, che egli chiama figliuola e moglie, lo stesso dramma familiare di Brochart, tutto; nè basta una scena di rimproveri, di disperazione per lumeggiare e giustificare l'imperioso desiderio della giovinezza che si ribella, perchè questa giovinezza che si sveglia per pietà — sono parole di Anna — noi non l'abbiamo vista vivere, non sappiamo fino a qual punto fosse giustificata l'irruenza della sua disperata tensione verso la felicità, non sappiamo perchè da una donna che mostra tanta serenità spunti una Salomè spasimante e ribelle.

Il *Magistrato* è stato interpretato con molto impegno dal Paladini, da Giannina Chiantoni, dal Bertoletti e dagli altri. Ha avuto applausi alla fine del primo atto e due chiamate agli artisti e all'autore; applausi e disapprovazioni alla fine: l'autore si è presentato ancora una volta.

Stasera il *Magistrato* si replica.

G. Sav.

Sala Umberto I

Immenso successo del grande programma di varietà con *Armando Gill*, *Tecla Scarano*, *Sorelle Marchetti*, e *Gina Frine*.

SPETTACOLI del 18 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica siciliana Lo Turco — Ore 21: *San Giovanni Decollato*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di «Roma» — Ore 21: *Il Magistrato*.

MORGANA — Drammatica Compagnia Italiana del Comm. Ermete Zacconi — Ore 21: *Il Cardinale Lambertini*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *L'amante lontano*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di opere comiche ed operette Gaeo Edilrice MAURO

PENULTIMA RECITA

MARTEDI' 18 Aprile 1916, alle ore 21 precise: Replica della serata in onore di RENATO TRUCCHI con l'operetta in 3 atti del M. Hervé.

SANTARELLINA

Dopo il secondo atto il seratante dirà il monologo: IL PIEDE DELLA DONNA, di Gandolin.

MERCOLEDI' 19: Addio della Compagnia. — Serata in onore del maestro D. LOMBARDO.

TEATRO DEI PICCOLI

Via SS. Apostoli, 19

MERCOLEDI' 19, alle 16 e 19

Ultime repliche de

L'OCCASIONE FA IL LADRO

di G. ROSSINI

Seguirà una commedia per burattini

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.50

Prossimamente: CENERENTOLA, di Massenet.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *La sfumatura*.

VARIETA'

MANZONI (Teatro) — Sabato 22: Debutto Compagnia rivista e varietà Petrolini.

MARGHERITA (Salone) — Riposo.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli seriali — Ingresso continuato

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

La cattedrale di Andria distrutta dal fuoco

Le cause - L'emozionante salvataggio del Vescovo.

BARI, 18.

Nella Cattedrale di Andria, pregevole monumento nazionale, è scoppiato un terribile incendio, ieri sera, verso le 22.

Ancora non si conoscono con precisione le cause che dettero luogo al disastro; si sa solamente che ieri, in occasione della funzione delle *Quarant'ore*, l'altar maggiore della chiesa era stato parato con tutta solennità e quindi su di esso ardevano numerosissimi ceri. Molto probabilmente qualcuno di questi non sarà stato spento, determinando poi il violentissimo incendio. Le fiamme infatti si sarebbero sviluppate sull'altar maggiore che è andato distrutto col coro e la volta soprastante.

Le fiamme furono notate da alcuni vicini che subito dettero l'allarme. Sul posto accorrevano poco dopo autorità di P. S., carabinieri e molti cittadini i quali si dettero alacremente e con quei pochi mezzi che avevano a disposizione e che potettero procurarsi, a tentare di spegnere il fuoco. Ma esso aveva assunto tali proporzioni che ogni sforzo riusciva vano. Accanto alla cattedrale sono la curia e moltissime case. Si cercò di localizzare il fuoco e in questo si riuscì. Furono tesi i cordoni per tenere lontani i curiosi e fare in modo che l'opera di soccorso non fosse intralciata.

Il sindaco comm. Iannuzzi con alcuni assessori si recò sul posto. Fu spedito un telegramma urgente a Barletta e a Bari invocando soccorsi. Infatti dopo qualche ora da Barletta giungevano ad Andria soldati e pompieri con pompe e attrezzi, carabinieri e guardie di P. S. Mercè l'opera alacre di costoro fu possibile sottrarre all'opera devastatrice due artistici quadri di un valore ingente dovuti al pennello del De Napoli e tutto l'archivio della curia. Il vescovo monsignor Staiti era da pochi giorni ammalato a letto. Appena si sparse la voce dell'incendio, irruppero nella curia alcuni soldati i quali trassero in salvo il vecchio prelato e lo trasportarono in una casa vicina dove ebbe degna ospitalità.

A Bari la notizia giunse verso le 24 e destò grande impressione per il fatto che la cattedrale di Andria è uno dei monumenti più insigni di Puglia. Le autorità locali di P. S. e carabinieri; ma data la mancanza di solleciti mezzi di trasporto, costoro soltanto alle 5.10 hanno potuto partire per Andria.

La popolazione ha vegliato tutta la notte e tutta la cittadinanza indistintamente e come meglio ha potuto, ha prestato l'opera sua.

Lo spettacolo dell'incendio fu spaventoso: colonne di fumo si elevavano in cielo e nell'aria si sentiva un forte odore di bruciato. Soltanto alle 3 di stamane il fuoco è stato domato.

La distruzione - I danni

Dalla bella cattedrale non è rimasto salvo che ben poco. Il coro, la tettoia di legno con bellissimi affreschi dovuti a pittori di fama e l'altare maggiore, non esistono più: sono un mucchio di rovine. I danni sono enormi: superano le 400 mila lire.

E' così uno dei monumenti più belli e più antichi della nostra Puglia che il fuoco ha devastato. Fondata al tempo dei Normanni, la cattedrale era stata più volte restaurata e trasformata. Ricostruita quasi interamente sulla antichissima cripta ancora esistente, da Federico II, aveva subito a traverso i secoli molti e radicali mutamenti. La facciata verso la metà del secolo passato fu rifatta mentre quindici anni or sono venivano compiuti i lavori di ricostruzione della volta della navata maggiore.

Il tempio oggi non conservava dell'epoca in cui fu fondato, che la pianta dalle sue tre spaziose navate, tutte di proporzioni eguali, e il campanile, composto di una base quadrangolare, nella quale era stata eretta una seconda zona quadrangolare: quest'ultima era poi sormontata da una cuspide parimente ottagonale. Il campanile aveva delle bifore graziosamente disegnate.

La cripta della chiesa nel 1904 fu completamente sistemata: durante i lavori di restauro vennero rinvenute due tombe, una delle quali si ritiene sia di Iolanda da Gerusalemme, seconda moglie di Federico II, e l'altra di Isabella, sorella di Enrico III d'Inghilterra, morta a Foggia e terza moglie dello stesso Federico.

Notevole nell'interno della Cattedrale il grande arco del Presbiterio, opera di Alessandro Guadagni e la cappella del protettore della città, San Riccardo, contenente numerosi bassorilievi del XV secolo.

Sono stati tratti in arresto per negligenza i sagrestani Casafina Vincenzo fu Antonio e Lisio Nunzio fu Riccardo.

La notizia al Papa

La notizia dell'incendio è stata comunicata stamane al Papa dai suoi famigliari, che ne erano stati informati da un telegramma giunto dalla Curia diocesana di Andria nella prima mattinata.

Il Papa se ne è mostrato vivamente impressionato dalle prime notizie ed ha dato disposizioni perchè gli siano al più presto fornite notizie particolareggiate intorno alla entità del disastro. Più tardi sono giunte notizie che attenuano di molto l'entità del danno.

Ultime notizie e informazioni

Il Principe di Piemonte

L'*Agenzia Stefani* comunica:

S. A. R. il Principe di Piemonte è ritornato stamane da una visita alle navi della flotta e ad alcune basi navali, dove ha potuto osservare tutti i servizi inerenti all'attività dell'armata.

Per i lavori agricoli

Discutendosi al Senato il bilancio dell'Agricoltura, il ministro Cavasola fece particolari dichiarazioni riguardanti la mano d'opera necessaria al lavoro dei campi.

L'argomento largamente e da tempo discusso, ha trovato nelle parole dell'onorevole ministro dell'Agricoltura, che hanno avuto grandi consensi al Senato, spiegazioni e assicurazioni che è opportuno rilevare.

L'on. Cavasola ha detto anzitutto che noi non ci troviamo nelle condizioni di altri paesi belligeranti che hanno chiamato alle armi gli uomini fino ai 50 anni; noi ci siamo limitati ai richiami fino ai 39 anni. Ciò malgrado vi è difetto di braccia. Il Ministero d'agricoltura d'accordo con quello della guerra ha studiati i provvedimenti opportuni che si stanno organizzando e attuando. E' escluso il sistema francese, che parecchi avean chiesto fosse recato in Italia, dei congedi per turno e temporanei dei soldati, che del resto non ha fatto buona prova neppure in Francia. I provvedimenti saranno altri ed informati al concetto di distribuire efficacemente la mano d'opera disponibile. Naturalmente l'on. ministro non poteva dire di più; nè in tale materia delicatissima si può chiedere oltre quello che il Governo sa di dover dire; ma l'on. ministro aggiunse che i raccolti, che sono quest'anno promettenti, potranno essere condotti bene a compimento.

Navi e noli per l'Italia

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni Cecil, rispondendo ad una interrogazione, dichiara che il Governo britannico riconosce pienamente l'importanza del numero delle navi mercantili per l'Italia e fa tutto il possibile per assicurare che le navi siano disponibili e i noli ragionevoli.

Per la Marina Adriatica

In seguito al constatato pericolo e alla riconosciuta poca utilità pratica che sarebbe venuta dal passaggio di velieri del Mare Adriatico, dove giacciono inerti per la guerra, al Tirreno, gli armatori hanno presentato al Ministro della Marina nuove proposte. L'on. Ministro le sta studiando con molta attenzione vivamente preoccupato della necessità di alleviare le disagiate condizioni economiche della classe marinara dell'Adriatico. L'incarico dello studio della questione è stato affidato a persone di particolare competenza ed è intenzione del Ministero di nulla trascurare per risolvere nei limiti del possibile e date le odierne gravi contingenze, la questione.

Il Ministro del Brasile smentisce

Il signor Pedro de Toledo, ministro del Brasile in Italia, comunica:

« Apprendo che il giornale *Russkoje Slovo* di Mosca pubblica un'intervista che il suo corrispondente in Roma pretende avere avuto con me. Smentisco recisamente detta intervista, non avendone io mai accordata alcuna da quando mi trovo in Italia ».

I coniugi Caillaux a Firenze

FIRENZE, 18. — Proveniente da Pisa, alle ore 14 è giunto a Firenze l'ex-ministro delle finanze di Francia, Caillaux, accompagnato dalla sua signora, la protagonista della tragedia nella quale trovò la morte il direttore del *Figaro*, signor Calmette. Sono scesi all'Hôtel Baglioni e oggi stesso hanno cominciato la visita ai monumenti.

La lettera di Mercier apocrifa

Il *Corriere d'Italia* di stasera pubblica:

« I giornali italiani hanno pubblicato in questi giorni, ricevendolo da Parigi, il riassunto di una lettera che il card. Mercier avrebbe indirizzato al governatore tedesco del Belgio, von Bissing.

La lettura del documento bastava ad ingenerare il dubbio sulla sua autenticità. Sappiamo ora, sia da notizie che ci giungono dall'estero, sia da informazioni raccolte a Roma, presso persone in grado di conoscere la verità, che, di fatti, quella lettera è del tutto apocrifa. Il card. Mercier non ha mai risposto al governatore. Nei circoli belgi si ritenne anzi fin dal principio che egli non avrebbe mai risposto, dato il tono insolente della lettera del von Bissing ».

Gli ebrei chiedono giustizia al Papa

Gli ebrei americani inviarono al Papa una petizione firmata da tutte le notabilità ebraiche degli Stati Uniti nella quale, di fronte alle recenti persecuzioni esercitate contro i loro correligionari in alcuni paesi belligeranti, pregano il S. Padre che inviti i sacerdoti ad ammonire il loro gregge a rifuggire da atti di persecuzione.

I firmatari rappresentano tre milioni di ebrei degli Stati Uniti d'America.

Il Cardinal Gasparri, a nome del Papa, ha risposto che il Sommo Pontefice, commosso dall'orribile spettacolo della guerra, interesserà al nobile scopo tutti coloro che per le loro sacre attribuzioni sono i più adatti ad apportare un concorso efficace a così importante risultato.

Vapori affondati dai sottomarini

LONDRA, 18.

Il « Lloyd » annuncia che il vapore norvegese *Glendon* è stato affondato a colpi di cannone.

Il vapore inglese *Harrovian* è stato pure affondato; esso non possedeva alcun armamento.

Il vapore norvegese *Pepelira* è stato affondato previo avvertimento. L'equipaggio è stato raccolto da una nave norvegese.

Il *Lloyd* annuncia che il battello russo *Schwanden* è stato silurato. L'equipaggio è salvo.

La crisi dei viveri in Germania

GINEVRA, 18.

La *Frankfurter Zeitung* scrive che a datare dal 1. maggio s'inizieranno a Monaco le perquisizioni domiciliari riguardo ai viveri. E' proibito agli abitanti di questa città di possedere più di quattro libbre di carne, 2 di grassi, 1/2 di formaggio, 1 di cacao, 2 di caffè, 5 di zucchero, 3 di paste alimentari, 10 uova fresche.

Questa discussione ha suscitato il più vivo malcontento, perchè molte famiglie agiate si sono provvedute contro la carestia dei viveri e molto a malincuore si faranno sequestrare le loro riserve.

Le frodi nelle forniture militari

Il processo al Tribunale di guerra di Verona

VERONA, 18, ore 14,20. — Stamane, davanti al Tribunale militare speciale presieduto dal generale Carbone, si iniziava il processo a carico del colonnello Giuseppe Festa per frode, il colonnello Pasquale Luigi per prevaricazione e i fornitori militari Dal Pozzo Luigi e Dal Pozzo Bruno di Verona, Caldiera Giambattista di Noventa, Mariotto Augusto di Dossobuono, Bon Paolo di Vicenza, accusati di complicità nella prevaricazione. Il solo Bon è a piede libero; gli altri sono in arresto da cinque mesi. Una numerosa schiera di difensori, tra cui gli avv. Romualdi, on. Canepa, on. Mazzoleni, Gallo, De Cicala, Della Celia, Tommasini, Canassi, Morone, Dabina, assiste gli imputati.

L'avvocato erariale Filotico dichiara di costituirsi parte civile, e i difensori sollevano un incidente contro la costituzione stessa.

Un romano travolto dal treno a Mestre

VENEZIA, 18. — Il signor Nicola Apiro, di anni 25, da Roma, scendendo a Mestre da un treno in moto cadeva sotto le ruote che lo stritolarono a morte.

Al Senato

Seduta del 18 aprile 1916
Presidenza del Presidente MANFREDI

Il bilancio di Agricoltura

La seduta si apre alle 15. Continua la discussione sul bilancio di agricoltura; ed ha subito la parola l'on. ministro CAVASOLA. Egli prega il Senato di consentire che ripari ad alcune omissioni del suo discorso di ieri. Il senatore Manassei si è doluto di un'interpretazione del Consiglio di Stato circa la soggezione dei Comizi agrari alla legge sulle Opere pie. Non dissente dal considerare la natura dell'ente giuridico dal senatore Manassei; il Comizio agrario è più associazione di volenterosi a scopo di propaganda che di amministrazione. Assicura che è disposto, appena se ne presenterà l'occasione, a far riprendere in esame la questione dal Consiglio di Stato, nella speranza che possa ritornare sulla sua decisione.

Confida che i Comizi, i Consorzi e le altre associazioni agrarie continueranno a cooperare con l'utile opera loro col Ministero di agricoltura per il bene dell'economia nazionale. Al senatore Guala deve fare la raccomandazione che passerà i voti da lui espressi al ministro dell'interno. E' d'accordo col senatore Carafa sull'importanza dell'insegnamento della plastica e del disegno fondamentale nel Museo industriale di Napoli; e può assicurare che vi è l'obbligo di tale insegnamento in tutti i corsi. Se ciò di fatto non avviene, sarà oggetto di richiamo alla Direzione locale.

Il relatore

L'on. relatore, senatore MAZZIOTTI, si limiterà, dice, a rispondere alle osservazioni fatte dal ministro riguardanti il bilancio; poichè non è stata apportata nel complesso che una sola riduzione: quella, cioè, di 300.000 lire per l'industria serica; mentre vi è un aumento di spese per la Sardegna. La Commissione ha solo espresso il giudizio che forse non è stato opportuno comprendere nel Decreto luogotenenziale che riguarda provvedimenti tributari, l'aumento di un milione per le Casse Ademprivili della Sardegna.

Pur rilevando l'importanza delle economie introdotte dal ministro, la relazione non le ha definite improvvide come il ministro si lamenta, perchè i commissari sapevano bene essere tali economie effetto di gravi e concordi deliberazioni del Consiglio dei ministri di fronte alle necessità supreme della Patria.

La Commissione rileva che si possono discutere non già le riduzioni ma i capitoli rispetto ai quali esse sono state fatte.

E nemmeno deve intendersi come censura il rilievo fatto circa la lentezza nell'acquisto dei boschi e nelle sistemazioni forestali.

Un punto importantissimo studiato dalla Commissione, dice, concerne gli scambi internazionali e la denunzia dei trattati di commercio. I nostri trattati di commercio scadono il 31 dicembre 1917, almeno quelli conclusi con le principali Potenze, e il 31 dicembre 1916 scade la facoltà di denunziarli. La Commissione di finanza chiedeva solo l'assicurazione che il Governo abbia preso in esame un problema di tanta importanza.

Circa la deficienza della mano d'opera nei lavori agricoli causata dalla guerra, osserva esservi la possibilità di spostare la mano operaia da una località all'altra, e spera che il Governo, nell'imminente periodo della raccolta delle messi, concilierà le esigenze dei lavori agricoli con i supremi interessi della guerra.

Quanto ai Comizi agrari, dice che sinchè sussiste la legge del giugno 1913 sulla vigilanza delle fondazioni economiche essi debbono essere sottoposti alla autorità tutoria della G. P. amministrativa.

Conclude con un saluto alle classi rurali per l'opera che spiegano nella guerra.

Il ministro Cavasola

Ammette che si possa rimproverare al Governo di avere abbinato in un decreto due provvedimenti di carattere distinto, l'uno riguardante tributi e l'altro concessioni di favore alle Casse di Credito Agrario della Sardegna. Osserva peraltro che la Sardegna aveva da tempo il privilegio della esenzione totale dalla Tassa di distillazione dell'alcool. Ora siccome nei provvedimenti tributari dell'accennato decreto fu compresa anche l'abolizione di questo trattamento di favore per la Sardegna, il Governo credette di dover compensare l'isola con la concessione di un milione di Casse ademprivili.

Quanto ai trattati di commercio, dichiara che lo studio di tutte le questioni che fanno capo ai trattati di commercio è devoluto ad una Commissione speciale presieduta dal senatore Chimirri; e tale Commissione si sta ora occupando di vedere se e quali modificazioni siano desiderabili nei futuri rapporti commerciali con l'estero in un periodo che è da augurarsi possa aver principio abbastanza presto.

Finalmente, ripete al senatore Guala che della raccomandazione da lui fattagli renderà consapevole il Ministro dell'Interno per ragioni di competenza.

Chiusa la discussione generale, si procede all'esame dei Capitoli che sono approvati senza discussione sino al 146. Al capitolo 147 l'on. VERONESE raccomanda l'insegnamento professionale industriale. L'onorev. DELLA TORRE vorrebbe un maggiore stanziamento per l'insegnamento professionale.

Il capitolo 147 è approvato e senza discussione lo sono pure i rimanenti e gli articoli del disegno di legge, che è inviato allo scrutinio segreto.

L'on. CAVASOLA dice che il Ministero ha già nominato una Commissione la quale ha diramato un questionario per sapere in quali condizioni si trovano le industrie che, come le chimiche, non hanno organizzazione. E d'accordo con i senatori Veronese e Della Torre circa l'indirizzo da dare alle scuole professionali industriali; però crede opportuno, prima di provvedere, riesaminare il criterio delle classificazioni dell'insegnamento industriale, perchè non gli sembra preciso. Al sen. Della Torre assicura che terrà conto delle raccomandazioni circa le scuole industriali di perfezionamento.

"Non feste finchè la Patria è in guerra"

Il PRESIDENTE, tra applausi vivissimi, saluta l'Esercito, i valorosi caduti e il Re.

L'on. CAVASOLA, a nome del Governo, esprime auguri al Presidente che personifica i più alti ideali della Patria. (Vivissimi e prolungati applausi).

L'on. PRESIDENTE si alza e con lui tutti i senatori e i ministri. Egli, con voce profondamente commossa, ringrazia i senatori e il rappresentante del Governo per gli auguri presentatigli che ricambia con la maggiore cordialità.

— Auguri, dice, di buona Pasqua, sì, ma non di buone feste. Non conosco feste finchè non venga la grande festa della Patria (applausi vivissimi e generali), con il nemico sconfitto e l'Italia padrona dei suoi confini. (Applausi vivissimi e prolungati anche dalle tribune).

L'on. MORRA DI LAVRIANO, che è nell'emiciclo, con voce vibrata manda il suo saluto al Re, che dall'inizio della guerra si trova al fronte, ed è il più alto esempio di virtù militari; all'esercito e all'armata valorosa per conquistare quella pace che sarà duratura e che costituirà la maggior gloria d'Italia.

Le ultime parole dell'illustre generale sono coperte da uno scroscio prolungato di applausi e di grida altissime di «Viva il Re! Viva l'Italia! »

La seduta è tolta alle 17.45.

Una tromba d'aria presso Ancona

ANCONA, 18 — Nella frazione della Baraccola, si è abbattuta una forte tromba d'aria. E' stata completamente scoperchiata la casa di un contadino di proprietà del signor Frampolli di Osimo.

Il contadino, che si trovava in letto ammalato, è stato salvato per miracolo.

Vennero sradicati un grosso mandorlo e parecchi altri alberi e devastati numerosi pagliai.

Un palo di un pagliaio è stato trasportato a più di duecento metri di distanza.

La tromba ha abbracciato una larga estensione, abbattendo numerosi alberi. Per fortuna non si hanno a lamentare vittime umane.

L'assassinio del ferroviere

VENEZIA, 17. — E' continuato oggi al Tribunale di Guerra il processo per il delitto della stazione.

Deposero i periti prof. Cagnetto, sulla qualità delle ferite inferte al povero Conte, e il dottor Gottardi sul narcotico di cui era in possesso il Polesel.

Il primo interrogato è il Vecchietto, il quale dichiara che mentre era di servizio alla stazione vide tre individui dirigersi verso l'ufficio valori. Riconobbe il Polesel, e insospettito volle guardare dal buco della serratura nell'ufficio ove essi si erano rinchiusi e li vide discutere insieme; allora con un altro ferroviere si recò dal capo stazione cav. Sartorio, il quale impose al Polesel di aprire. Ma la porta non essendo stata aperta, il cav. Sartorio ordinò di abbatterla, ed allora si vide il Polesel seduto sui gradini della stanza arrivi, e il cav. Sartorio vide il cadavere del Conte.

Il presidente muove alcune interrogazioni su circostanze di fatto al testimone; quindi, licenziato il Vecchietti, viene introdotto il ferroviere Finco Giovanni. Egli pure vide il Polesel entrare nella stanza dell'ufficio valori insieme a due individui, e conferma quello che è stato deposto dal Vecchietti.

Dopo di lui viene interrogato il cav. Sartorio, capo stazione, il quale conferma egli pure quanto hanno deposto i due precedenti.

La guardia scelta Ghedini Bartolomeo depone sulle circostanze di fatto per fare aprire la porta dell'ufficio valori e quindi dichiara che avendo trovato il Conte morto, i tre accusati vennero subito arrestati.

Si interroga dopo il commissario Manganiello il quale depone sui pessimi precedenti del Polesel e sulle amicizie che con questi aveva il Martino, il quale godeva egli pure una pessima fama.

Il processo Bauchiero a Torino

Le richieste del Pubblico Ministero

TORINO, 18. — Il processo Bauchiero e Comp., per frodi nelle forniture militari, si avvia alla fine.

Il Pubblico Ministero ha chiesto ieri sera per Bauchiero, Fasola e Camonica sei anni di reclusione e per i Perin Bert, tre anni. Oggi hanno parlato i difensori, e la sentenza non si avrà che domani.

Delizioso soggiorno a Roma

A Porta Pinciana l'*Hôtel Eliseo*, incantevolmente situato fra ville e giardini, fa, durante la guerra, condizioni eccezionali per camere e pensioni.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio per i certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per domani 19 aprile, a Lire 120.76.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA